

STORIA ECONOMICA

A N N O X X I V (2 0 2 1) - n. 1-2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direttore responsabile: Luigi De Matteo, e-mail: ldematteo@alice.it.

Direzione: e-mail: direzione@storiaeconomica.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

SOMMARIO

ANNO XXIV (2021) - n. 1-2

ISTANTANEE DALLA STORIA ECONOMICA. TEMI DI STORIA E STORIOGRAFIA a cura di Luigi De Matteo

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo	»	7
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Cuffie, veli e gorgiere in un inventario milanese d'inizio Cinquecento</i>	»	13
ANGELA ORLANDI, <i>La gestione di un portafoglio titoli nella contabilità cinquecentesca</i>	»	45
ALDO MONTAUDO, <i>Vendita su documenti e costi di transazione nel commercio internazionale dell'olio del Mezzogiorno (1651-1681)</i>	»	73
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Oltre la storia delle assicurazioni: rischio e incertezza in età preindustriale</i>	»	107
GERARDO CRINGOLI, <i>Questione agraria e controrivoluzione in Francia. Il caso della Vandea</i>	»	125
STEFANIA ECCHIA, MAGDALENA MODRZEJEWSKA, <i>Josiah Warren's anarchist path between individualism and equitable commerce</i>	»	147
ROBERTO ROSSI, <i>Tra rendita e profitto: produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nell'Ottocento</i>	»	177
GIAMPIERO NIGRO, <i>Le premesse della formazione di un distretto industriale. Prato nell'Ottocento</i>	»	203
ANDREA GIUNTINI, <i>Le Esposizioni Universali e l'economia nell'epoca della prima globalizzazione. Un panorama della storiografia italiana</i>	»	219

MARIA CARMELA SCHISANI, <i>Banche dati e nuove metodologie nella Storia economica. Il database IFESMez e l'analisi delle reti sociali per lo studio del sistema socio-economico del Mezzogiorno (1800-1913)</i>	» 239
GIULIO FENICIA, <i>Consumo di alcolici ed etilismo nell'Italia monarchica</i>	» 263
MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, <i>Processi di globalizzazione e tendenze protezionistiche. L'industria dell'olio di semi in Italia dall'Unità alla seconda guerra mondiale</i>	» 309
MARCO DORIA, <i>Intrecci tra storia globale e storia marittima. Il porto di Genova in età contemporanea</i>	» 339
ANDREA LEONARDI, <i>La politica turistica italiana nel secondo dopoguerra: il riavvio dei flussi internazionali e il ruolo dell'ERP</i>	» 367
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Vulnerabile e resiliente: il piccolo commercio in Italia (1920-1980)</i>	» 391
STEFANO PALERMO, <i>Il Mezzogiorno nella stagnazione italiana dell'ultimo ventennio. Appunti per una lettura diacronica e di lungo periodo</i>	» 413
SIMONE SELVA, <i>Cinquant'anni dopo: il sistema monetario di Bretton Woods in prospettiva storica</i>	» 441
LUCIANO MAFFI, <i>La breve, ma promettente storia dell'agroecologia</i>	» 463
GIUSEPPE CONTI, <i>Il mito delle origini di una moneta senza credito e senza istituzioni. Note per una genealogia alternativa</i>	» 485

CONSUMO DI ALCOLICI ED ETILISMO NELL'ITALIA MONARCHICA*

A metà '800, l'espansione dei commerci internazionali, favorita dalla diversificazione e modernizzazione delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto, determina modificazioni nel regime dei consumi che investono anche il territorio italiano, con conseguenze economiche e sociali di non poco rilievo. Così anche nel campo delle bevande alcoliche, settore che vede un incremento del consumo di liquori, incoraggiato dalla contemporanea contrazione della produzione vinicola determinata dall'insorgere di malattie della vite, e l'affacciarsi di un sempre più consistente mercato della birra. In questo saggio, propedeutico a una più ampia indagine sull'industria italiana della distillazione, si mira a ricostruire – con particolare attenzione alle differenze regionali – l'evoluzione dei consumi pro capite di alcolici e i suoi effetti sulla diffusione dell'etilismo.

Storia dei consumi, alcolismo, vino, liquori, birra

In the mid of XIX century, the evolution of international trade and the modernization of communication routes and transportation means, produced sensible changes in the consumption of goods and consequently on economics and society. This change, together with the viticulture crisis due to cryptogamic disease, also affected the field of alcoholic beverages, leading to an increase in production and consumption of both liqueurs and beer obtained from cereals and other raw material. This paper, preparatory to wider research about the Italian production of distillates, aims to reconstruct the per capita consumption of alcoholic beverages and its consequences on alcoholism, with particular attention to regional differences. History of consumption, alcoholism, wine, liqueurs, beer

* Abbreviazioni. *ASI: Annuario Statistico Italiano* (aa. 1881-1940); l'acronimo *ASI* è sempre preceduto da quello dell'ente che, di periodo in periodo, ne ha curato la pubblicazione (nell'ordine, MAIC, DGSL, USTAT, MEN, PCM, ISTAT). DGSL: Direzione Generale della Statistica e del Lavoro. GU: «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia».

L'insorgere dell'alcolismo

All'indomani dell'Unificazione, il consumo italiano di alcolici ad alta gradazione trovava un mercato comprensibilmente piuttosto limitato, in particolare nel Mezzogiorno, per via del clima mite e di una tradizionale vocazione agricola che inducevano a preferire le più leggere "bevande vinose", soprattutto presso il popolo minuto. Ma se in passato quest'ultimo vi ricorreva solo in particolari occasioni, come le festività pasquali e natalizie, ora il consumo di liquori andava assumendo maggiore consistenza, suscitando preoccupazioni di ordine morale e sociale. A Napoli, ad esempio, erano andati aumentando i venditori ambulanti di acquavite, in risposta a una domanda sempre più frequente e diffusa, inizialmente proveniente da facchini, cocchieri e operai costretti ad affrontare i rigori del primo mattino nella stagione invernale, ma poi estesasi a tutta la popolazione, anche nella stagione estiva. All'aumento di tale domanda non era estranea l'epidemia crittogamica (malattia dell'oidio), che nell'intero arco degli anni '50 aveva colpito tutta Europa determinando una forte contrazione della produzione viticola e il conseguente rialzo dei prezzi del vino: in quel decennio, le 200.000 botti di vino consumate annualmente dalla città di Napoli a metà anni '40 costituivano un mero ricordo,

ISTAT: Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia. MAIC: Ministero di Agricoltura Industria e Commercio – Direzione generale della Statistica. MAIC *SI*: MAIC, *Statistica industriale. Riassunto delle notizie sulle condizioni industriali del Regno*, parte I, edita nel 1906. MEN: Ministero dell'Economia Nazionale – Direzione generale della Statistica. MICL: Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro – Ufficio centrale di statistica. MIF *SDC*: *Statistica dei dazi interni di consumo* (aa. 1924-1929), pubblicata dal Ministero delle Finanze, Direzione generale delle dogane e imposte dirette. MLPS: Ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale – Ufficio centrale di Statistica. PCM: Presidenza del Consiglio dei Ministri – Istituto Centrale di Statistica. *SCM*: *Statistiche delle cause di morte* (aa. 1881-1939, ma le annate 1889-1896 sono titolate *Cause di morte* e quelle 1938-39 *Movimento della popolazione e cause di morte*); l'acronimo *SCM* è sempre preceduto da quello dell'ente che ne ha curato la pubblicazione, avviata dal MAIC e proseguita prima dallo stesso con la collaborazione dell'USTAT e poi dal MICL, dal MLPS, dal MEN, dalla PCM e infine dall'ISTAT. USTAT: Ufficio Centrale di Statistica.

nonostante la sostenuta crescita demografica della capitale borbonica¹. Così, a metà '800 la distillazione dell'alcol da vino e vinacce era stata parzialmente sostituita dalla raffinazione di altri prodotti, che davano luogo ad acquaviti di qualità e gusto peggiori, ma più economiche². A Catania una compagnia francese distillava alcol dalle carrube con l'ausilio di macchina a vapore, in Lombardia lo si estraeva dalla barbabietola, in Toscana e in Sardegna dall'asfodelo; a Milano, la ditta Sessa, Fumagalli e C. ricavava giornalmente 2.000 litri di alcol da cereali guasti e da altri prodotti avariati, inservibili e nocivi alla salute. Due importanti stabilimenti per l'esercizio di questa stessa industria sorsero a Livorno e a Porto Santo Stefano. E non mancavano le sofisticazioni, effettuate con sostanze acri e piccanti, come il pepe, se non con materie caustiche e sali metallici, quando non si proponeva un meno nocivo alcol allungato con acqua³.

Quando, finalmente, si imparò a debellare l'oidio trattando la vite con polvere di zolfo, la ripresa della produzione favorì la riduzione dei prezzi e i consumi di vino ripresero a crescere. Ma gli spiriti provenienti da sostanze diverse dalle vinose erano ormai entrati nell'uso comune⁴, e il governo ne assoggettò le caratteri-

¹ A. SPATUZZI, L. SOMMA, *Saggi igienici e medici sull'alimentazione del popolo minuto di Napoli*, pp. 96-98 e E. DE RENZI, *Sull'alimentazione del popolo minuto di Napoli*, pp. 43-44, entrambi in *Sull'alimentazione del popolo minuto di Napoli. Lavori due approvati dall'Accademia Pontaniana*, Stamperia della R. Università, Napoli 1863.

² La distillazione dai cereali si sarebbe diffusa a partire dal '700 in Inghilterra e Olanda, e poi in Danimarca, Germania e Russia, paesi a scarsa vocazione vitivinicola. Nell'800 la Germania avviò l'estrazione dell'alcol dalle patate, mentre nel 1838 la Francia volse l'attenzione alle barbabietole e ai residui della lavorazione dello zucchero. All'iniziativa statunitense va invece attribuita la distillazione dal mais, estesasi in Europa a fine anni '70, mentre quella da riso e canna da zucchero rimase sostanzialmente confinata nelle principali aree di produzione: centroamerica e sudest asiatico. G. RAJMONDI, *Proposta di un monopolio di vendita degli alcool*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1887, p. 9.

³ P. MAESTRI, *L'Italia economica nel 1868*, G. Civelli, Firenze 1868, p. 12; ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, *Intorno alla distilleria degli spiriti della ditta Sessa, Fumagalli e C. in Milano. Rapporto della Commissione*, Tip. Bernardoni, Milano 1862.

⁴ A Napoli, tanto per restare nell'esempio iniziale, tra 1898 e 1904 il consumo annuo di alcol ad alta gradazione registrò un aumento da 3.600 a 4.200 hl (con una punta di quasi 4.800 hl nel 1903), a fronte di un consumo di vino sostanzialmente stabile, oscillante intorno ai 420.000 hl. A. PISTOLESE, *Alcoolismo e delinquenza. Studio sociologico-giuridico*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1907, p. 128.

stiche a un regime normativo e fiscale parzialmente differenziato, introducendo la distinzione tra fabbriche di spiriti di 1^a categoria, che utilizzavano sostanze amidacee, residui della lavorazione degli zuccheri (melassa) ecc., e di 2^a categoria che trattavano invece frutta, vino, vinacce e cascami della produzione vinicola⁵. La produzione italiana di spiriti⁶ si divideva tra un ristretto numero di impianti di 1^a categoria, relativamente moderni e di più grandi dimensioni, che negli anni '80 dava mediamente luogo ai 4/5 della produzione nazionale, e una miriade di piccoli distillatori di 2^a categoria, caratterizzati da una produzione rurale a conduzione prevalentemente familiare. Sebbene a tratti mitigato dagli effetti delle contingenti iniziative statali a sostegno dell'industria vinicola, il rapporto produttivo di 4:1 tra le fabbriche di 1^a e 2^a categoria rimarrà sostanzialmente invariato sino all'attuazione delle politiche autarchiche, a metà degli anni '30 del '900, che incentivavano l'utilizzo dell'alcol come carburante⁷.

Il crescente consumo nazionale di alcolici, pur dando luogo a consistenti entrate erariali, d'altra parte destava diffuse preoccupazioni sociali e sanitarie che oscillavano tra scienza e credenza

⁵ L. 31 luglio 1879 n. 5038 (GU 28 agosto 1879 n. 201).

⁶ I dati relativi alla produzione italiana di alcol etilico, così come della birra, sono consultabili in ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Roma 1958, p. 126.

⁷ In verità, già nel 1930 i fabbricanti di spirito di 1^a categoria e gli importatori di alcol erano tenuti, per legge, a mantenere a disposizione dei produttori di carburante una quantità di alcol a 95° non superiore al 25% di quella prodotta o importata. Ma le necessità di carburante, emerse in seguito alle sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni per l'intervento italiano in Etiopia, indussero Mussolini, nel '36, a destinare l'intera produzione dei distillati di 1^a categoria a quell'uso esclusivo, ai prezzi fissati dalla legge. Ciò stimolò la produzione di alcol da materie prime vinose, ora utilizzato – una volta denaturato – anche a scopi di illuminazione, riscaldamento, forza motrice, detersione, fabbricazione di vernici e altri impieghi autorizzati dal Ministero. Nel '37, l'allentamento delle sanzioni comportò la parziale revoca di quanto disposto in merito alla destinazione d'uso dello spirito, lasciando a determinazioni ministeriali l'individuazione dei quantitativi di alcol di 1^a categoria da liberare di volta in volta per utilizzi diversi da quello di carburante. RDL 14 febbraio 1930 n. 52 (GU 15 febbraio 1930 n. 38), convertito in L. 18 giugno 1931 n. 874 (GU 16 luglio 1931 n. 162); RDL 27 aprile 1936 n. 635 (GU 28 aprile 1936 n. 98); RDL 18 gennaio 1937 n. 22 (GU 29 gennaio 1937 n. 23). Per una coeva analisi comparata, tecnica ed economica, della convenienza all'utilizzo dell'alcol come carburante, si veda A. TARCHI, *Autarchia dei carburanti*, Casa editrice poligrafica universitaria dott. Carlo Cya, Firenze 1938, pp. 133-160.

popolare. Se si era infatti consapevoli delle conseguenze sul piano fisico dell'abuso di alcol⁸, d'altra parte si credeva che contribuisse a diminuire la fecondità maschile: ne sarebbe stata concreta testimonianza l'aumento delle nascite verificatosi in Inghilterra a seguito dell'aumento del dazio di consumo sugli alcolici. Affatto secondaria era poi la questione morale, poiché l'eccitazione provocata dall'alcol induceva a comportamenti smodati difficilmente governabili, tra cui il facile abbandono delle donne "all'impeto delle passioni"⁹. Sul piano economico, nel marzo del 1879 la Commissione d'inchiesta sugli scioperi segnalava le gravi conseguenze della crescente propensione al consumo di alcolici tra gli operai delle fabbriche¹⁰.

Non mancavano le vittime. Nel sessennio 1881-1886, nei soli comuni italiani capoluogo di provincia e di circondario si contarono 1.790 decessi per alcolismo cronico e acuto e 121 per morte accidentale causata dallo stato di ebrezza: una media di 4-5 vittime l'anno ogni 100.000 abitanti¹¹. Nel successivo quarantennio, il numero annuo di quegli stessi decessi – ma allargato a tutti i comuni del Regno – variò dai 420 del 1903 ai quasi 1.600 del 1909, dati su cui è opportuno spendere qualche parola. Anche con l'ausilio della Tab. 1 e del Graf. 1 che, con il solo intento di offrire una visione sintetica e assolutamente non comparativa, riuniscono dimensione e andamento di tre distinte serie storiche dei decessi per alcolismo: 1881-1886, comprendente i soli capoluoghi di provincia e di circondario; 1887-1923, relativa a tutti i comuni del Regno con l'esclusione delle province "austriache"; 1924-1939, inclusiva dei territori assegnati all'Italia dal Trattato di Rapallo.

⁸ Una ricognizione degli studi ottocenteschi sugli effetti nocivi dell'alcol è in L. BIANCHI, *L'alcool e le malattie del sistema nervoso*, «Annali di nevrologia», XXXIII (1905), pp. 129-148.

⁹ SPATUZZI, SOMMA, *Saggi igienici e medici*, pp. 96-98; DE RENZI, *Sull'alimentazione del popolo minuto*, pp. 43-44.

¹⁰ A. BONASI, *Relazione presentata a S.E. il Ministro dell'interno nel mese di marzo 1879 dalla Commissione d'inchiesta sugli scioperi nominata col R. decreto 3 febbraio 1878*, Tip. della Camera dei deputati, Roma 1865, pp. 67-68.

¹¹ Tra 1872 e 1880, le morti accidentali per ubriachezza nei soli comuni capoluoghi di provincia e di circondario erano state 529 (valore ottenuto per differenza). MAIC SCM (1886), pp. LI-LIV.

Tab. 1 – *Decessi per alcolismo cronico e acuto e per morte accidentale dovuta a ubriachezza nei comuni capoluogo di provincia o di circondario (1881-1886) e in tutti i comuni italiani (1887-1923 e 1924-1939): valori assoluti (a) e incidenza ogni 100.000 abitanti (b)*

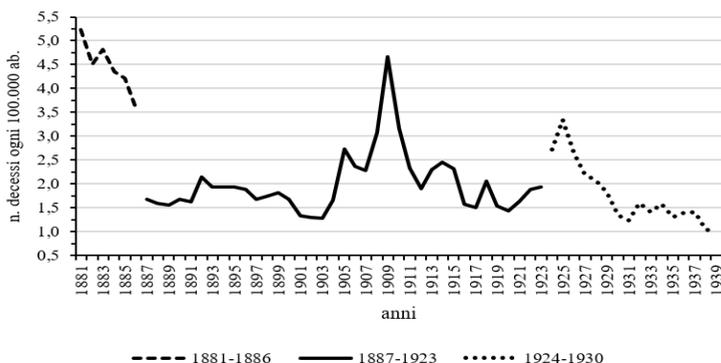
1881-1886			1887-1923			1924-1939 ⁽¹⁾														
Anni	(a)	(b)	Anni	(a)	(b)	Anni	(a)	(b)												
1881	371	5,24	1887	498	1,68	1896	590	1,89	1905	905	2,73	1914	882	2,46	1924	1083	2,72	1932	667	1,60
1882	319	4,51	1888	474	1,59	1897	533	1,68	1906	786	2,36	1915	852	2,32	1925	1336	3,35	1933	591	1,41
1883	341	4,82	1889	466	1,55	1898	560	1,75	1907	768	2,29	1916	580	1,58	1926	1064	2,64	1934	675	1,59
1884	312	4,36	1890	504	1,67	1899	581	1,81	1908	1041	3,08	1917	547	1,50	1927	907	2,20	1935	563	1,31
1885	303	4,21	1891	491	1,62	1900	543	1,68	1909	1588	4,66	1918	741	2,06	1928	852	2,07	1936	596	1,39
1886	265	3,56	1892	654	2,14	1901	436	1,34	1910	1085	3,16	1919	557	1,54	1929	738	1,82	1937	610	1,41
			1893	667		1902	422	1,29	1911	808	2,33	1920	523	1,43	1930	551	1,35	1938	459	1,05
			1894	634	1,94 ⁽²⁾	1903	420	1,28	1912	670	1,91	1921	601	1,62	1931	519	1,24	1939	440	0,99
			1895	490		1904	547	1,66	1913	816	2,30	1922	702	1,88						
												1923	730	1,93						

Fonte: Ns. elaborazione di quanto contenuto in: MAIC *SCM* (1881) pp. XII-XVI, (1882) pp. XX-XXIV, (1883) pp. XVIII-XXIII, (1884) pp. XVI-XXI, (1885) pp. XII-XVII, (1886) pp. X-XV, (1887) pp. VIII-XIII, (1888) pp. X-XV, (1889) pp. X-XV e 2-41, (1889 e 1890) pp. X-XI e 116-121, (1890) pp. XII-XV, XLVIII e 2-41, (1891 e 1892) pp. 2-41 e 98-137, (1893 e 1894) pp. VI e 2-41, (1895) p. 2, (1896) pp. LI e 31, (1897) pp. 22-23, (1898) pp. 20-31, (1899) pp. 24-35, (1900) pp. 20-31, (1901) pp. 20-31, (1902) pp. 20-31, (1903) pp. 20-31, (1904) pp. 20-31, (1905) pp. 20-41, (1906) pp. 20-41, (1907) pp. 20-41, (1908) pp. 20-41, (1909) pp. 20-41, (1910) pp. 20-41, (1911) pp. 20-41, (1912) pp. 20-41, (1913) pp. 20-41, (1914) pp. 20-41; MICL *SCM* (1915) pp. 20-41, (1916) pp. 20-41; MLPS *SCM* (1917) pp. 20-41; MEN *SCM* (1918) pp. 20-41, (1919-1923) pp. 38-41, 126-129, 214-217, 302-305 e 390-393; PCM *SCM* (1924) pp. 76-77, 137 e 92-93, (1925) pp. 80-81, 151 e 92-93; ISTAT *SCM* (1926), pp. 132-133, 220 e 92-93, (1927) pp. 188-189, 306 e (1924) pp. 160-161, 271 e 56-57, (1929 e 1930, I) pp. 124-125 e 173, (1929-1930, II) pp. 62-63 e 346-347, (1931-32, I) p. 92, (1931-32, II) pp. 4, 134-139 e 306-319, (1933, I) pp. 63 e 96, (1933, II) pp. 56-59, (1934, I) pp. 46 e 68, (1934, II) pp. 56-59, (1935, I) p. 51, (1935, II) pp. 56-59 e 156, (1936, I) p. 51, (1936, II) pp. 56-59 e 158, (1937, I) p. 65, (1937, II) pp. 56-59 e 158, (1938) pp. 10-13, 278-281 e 353, (1939) pp. 10-13, 204-207 e 277; *Notizie statistiche sull'alcolismo in Italia e in alcuni altri Stati*, in *Bulletin de l'Institut International de Statistique*, t. VII, Deuxième et dernière Livraison, Imprimerie Nationale, Rome 1894, p. 311.

(1) Comprende i territori assegnati all'Italia dal Trattato di Rapallo, che estendeva i confini orientali del Regno alle altre due "Venezie", Tridentina e Giulia, e a parte dell'ex litorale austriaco.

(2) Media ponderata aa. 1893-1895.

Graf. 1 – *Incidenza annua dei decessi per alcolismo su 100.000 ab. nei comuni capoluogo di provincia o di circondario (1881-1886) e in tutti i comuni italiani (1887-1923 e 1924-1939)*



Fonte: v. Tab. 1.

Una prima considerazione riguarda i decessi ogni 100.000 abitanti: i valori relativi a tutti i comuni del Regno appaiono nettamente inferiori rispetto a quelli dei soli capoluoghi di provincia e di circondario rilevati nel 1881-1886, segno di una verosimile maggiore concentrazione del fenomeno dell'alcolismo nei centri urbani rispetto alle aree rurali. In secondo luogo, si evidenzia un picco dei decessi tra 1905 e 1915, con apice nel 1909, le cui cause venivano all'epoca attribuite alle abitudini di consumo assunte all'estero dagli emigranti e diffuse in patria al loro rientro¹². Una più convincente spiegazione trae origine dal fatto che già nel marzo del 1903 il governo aveva accresciuto l'entità degli sgravi fiscali di cui godevano i fabbricanti di distillati, purché i loro impianti fossero dotati di misuratore meccanico della produzione, e contemporaneamente aumentato l'imposta di fabbricazione (+5,5%)¹³. I contrastanti effetti di tale politica finirono per favorire

¹² F. COLETTI, *Dell'emigrazione italiana*, U. Hoepli, Milano 1912, p. 249.

¹³ Le agevolazioni prevedevano sgravi differenziati sul pagamento dell'imposta di fabbricazione, concessi alle sole distillerie munite di misuratore meccanico: 10% per le fabbriche di 1^a categoria; 25% per quelle di 2^a categ., elevata al 30% qualora distillassero solo vino; quest'ultima distinzione, nella rispettiva misura del 28 e del 34%, si applicava alle fabbriche di 2^a categ. gestite da cooperative. Nelle distillerie prive di misuratore meccanico gli abbuoni restavano fissati al 7% per le fabbriche di 1^a categ. e al 15% per quelle di 2^a categ., valore elevato al 18% nel caso di società cooperative. L. 22 marzo 1903 n. 152 (GU 2 maggio 1903 n. 103).

le fabbriche di 1^a categoria, probabilmente perché – al contrario delle altre – già dal 1879 obbligate per legge¹⁴ a munirsi dello strumento meccanico di verifica previsto dalla normativa ai fini del godimento delle agevolazioni: la produzione di alcol etilico da sostanze diverse dalle vinose era immediatamente aumentata di oltre il 50% rispetto al 1902 e di circa il 25% con riferimento agli anni precedenti. Se si eccettua il 1904, anno in cui si verificò una più che generosa produzione viticola con il conseguente raddoppio della distillazione da vino e vinacce, la produzione delle fabbriche di 2^a categoria ebbe aumenti più contenuti, nonostante l'introduzione – nel 1905 – di nuove e mirate detrazioni fiscali¹⁵, ancora una volta almeno parzialmente bilanciate da un nuovo aumento delle imposte di fabbricazione (+5,8%)¹⁶.

Di maggiore impatto il provvisorio aumento degli sgravi deciso nel dicembre del 1907¹⁷ a seguito di una produzione vinicola eccezionalmente abbondante ma di qualità talmente scadente da potersi utilizzare solo per la distillazione. Quelle agevolazioni furono più volte prorogate¹⁸, e poi modificate nel luglio del 1909 senza tradirne la sostanziale natura incentivante¹⁹. La conseguente diminuzione dei prezzi di uve²⁰ e prodotti della vinificazione favorì la produzione di spirito dalle materie vinose: se – tranne eccezioni – negli anni precedenti questa si era generalmente mantenuta molto al di sotto dei 100.000 ettanidri, nel 1907 superò i 300.000, i 600.000 nel 1908 e si

¹⁴ L. 31 luglio 1879 n. 5038 (GU 28 agosto 1879 n. 201).

¹⁵ Le nuove agevolazioni si applicavano alla sola distillazione del vino, fermo restando l'obbligatoria dotazione di misuratori meccanici della produzione: gli abbuoni sull'imposta di fabbricazione previsti dalla legge del 1903 erano elevati al 35%, e al 40% nel caso di impianti gestiti da cooperative. DM 25 febbraio 1905 (GU 27 febbraio 1905 n. 48).

¹⁶ L. 29 giugno 1905 n. 308 e RD 2 luglio 1905 n. 310 (GU 6 luglio 1905 n. 157).

¹⁷ Il DM 8 dicembre 1907 (GU 11 dicembre 1907 n. 292) aumentava al 40% l'abbuono dell'imposta di fabbricazione sullo spirito di prima distillazione, se ricavato esclusivamente da vino e prodotto in fabbriche munite di misuratore. Nel caso di cooperative aventi le stesse caratteristiche, l'abbuono era elevato al 45%.

¹⁸ DM 28 febbraio 1908 (GU 10 marzo 1908 n. 58); DM 5 luglio 1908 (GU 31 luglio 1908 n. 178); DM 5 ottobre 1908 (GU 27 ottobre 1908 n. 251); DM 26 dicembre 1908 (GU 30 dicembre 1908 n. 304); DM 30 marzo 1909 (GU 1° aprile 1909 n. 77).

¹⁹ RD 11 luglio 1909 n. 443 (GU 12 luglio 1909 n. 161); RD 16 settembre 1909 n. 704 (GU 12 novembre 1909 n. 265).

²⁰ Sul mercato di Casale Monferrato, ad esempio, il prezzo medio delle uve, che negli anni immediatamente precedenti si era attestato intorno alle 20 lire a q, nel 1907 crollò a 9,20 lire e a 10 lire l'anno successivo. «Annuario viticolo d'Italia», VI (1925-26), p. XXXV.

avvicinò nuovamente ai 300.000 nel 1909²¹. La successiva mitigazione delle detrazioni e la maggiorazione dell'imposta di fabbricazione (+35%), intervenute nel 1910²², determinarono il ritorno di quei livelli produttivi ai valori abituali.

È bene precisare che l'aumento delle quantità distillate non si traduce automaticamente in un pari aumento dei consumi, poiché la particolare natura degli spiriti ne consente la conservazione per lunghi periodi, per altro necessaria nella produzione dello "spirito di cognac" (alcol assoluto, della forza di 90°-95°), il cui invecchiamento è requisito essenziale per l'alcolizzazione dei liquori "fini". I cali naturali conseguenti ai tempi di deposito venivano riconosciuti forfettariamente in detrazione dalla legislazione dell'epoca ai fini del pagamento dell'imposta di fabbricazione²³. Sgravi per calo naturale venivano ammessi anche durante il processo di produzione della birra, ma essi incidavano sulla produzione intermedia di mosto e non sull'ammontare dell'imposta²⁴. Nonostante la mancanza di un rapporto causa-effetto di eguali proporzioni, fattori fiscali e produttivi, agendo sulla leva dei prezzi dell'alcol, sarebbero comunque all'origine

²¹ ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario*, p. 126. L'ettanidro è l'unità di misura – 100 litri – dell'alcol anidro, e cioè dell'alcol puro, avente gradazione alcolica pari a 100°.

²² RD 27 novembre 1910 n. 824 (GU 2 dicembre 1910 n. 280).

²³ L'abbuono per calo era concesso sullo spirito introdotto in magazzini assimilati a depositi doganali istituiti con L. 2 aprile 1886 n. 3754 (GU in pari data n. 77). Inizialmente stabilito nel 5%, lo sgravio fu poi elevato al 7% e infine al 10%. Dopo il 1905 se ne perde traccia, ma probabilmente solo per un cambio di denominazione, poiché venne contemporaneamente introdotto un pari abbuono del 10% annuo sullo spirito destinato alla produzione di cognac e immagazzinato per almeno tre e non oltre dieci anni. Questo stesso sgravio venne poi modificato e determinato in: a) 20% nel 1909 sul cognac conservato per almeno 4 anni e 5% su ciascun anno successivo, sino al dodicesimo; b) 16% e 4%, negli stessi termini, nel 1923; c) 24% e 6% nel 1924; d) 40% per il primo quadriennio, a partire dal 1929, 8% per ogni anno successivo sino all'ottavo, e 7% sino al dodicesimo. L. 24 giugno 1888 n. 5471 (GU 29 giugno 1888 n. 153); TU 29 agosto 1889 n. 6358 (GU 2 settembre 1889 n. 208); L. 30 giugno 1890 n. 6915 (GU 1° luglio 1890 n. 153); TU 3 dicembre 1905 n. 651 (GU 12 febbraio 1906 n. 35); RD 11 luglio 1909 n. 443 (GU 12 luglio 1909 n. 161); RDL 9 luglio 1923 n. 1452 (GU 18 luglio 1923 n. 164); RDL 24 febbraio 1924 n. 357 (GU 24 marzo 1924 n. 71); RDL 26 luglio 1929 n. 1406 (GU 12 agosto 1929 n. 187), successivamente confermato dal RDL 16 aprile 1936 n. 706 (GU 5 maggio 1936 n. 104).

²⁴ Inizialmente, a partire dal 1874, sul quantitativo di mosto inviato al "rinfrescatoio", da dove verrà poi travasato nelle vasche di fermentazione, era applicato uno sgravio del 5%, elevato al 12% nel 1879 e al 17,5% nel 1930. L. 3 giugno 1874 n. 1952 (GU 19 giugno 1874 n. 145); L. 31 luglio 1879 n. 5038 (GU 28 agosto 1879 n. 201); DM 24 luglio 1930 (GU 18 agosto 1930 n. 192).

di un aumento della domanda di alcolici e dei conseguenti decessi per etilismo verificatisi in quegli stessi anni. Allo stesso modo, il successivo picco di mortalità di metà anni '20 può collegarsi alla favorevole campagna agricola del 1923 e all'abolizione, nel 1924²⁵, dell'imposta straordinaria sulla produzione di vino introdotta nel 1919²⁶.

Un approfondimento dell'analisi a livello regionale evidenzia – se si eccettua il caso delle Marche – un'accentuata mortalità nelle regioni settentrionali in confronto al resto del Paese, e soprattutto rispetto al Mezzogiorno, dove i casi di morte assumono una significatività molto minore (vedi Tab. 2 e Graf. 2), frutto di livelli di consumo nettamente differenziati (vedi Tab. 3). In valori assoluti, nel primo sessennio postunitario, l'Italia settentrionale – con Lombardia e Veneto in testa – assorbe mediamente il 75% del totale dei decessi per alcolismo registrati nell'insieme dei capoluoghi di provincia e di circondario; media che si attesta al 65% tra 1887 e 1923, quando la rilevazione viene estesa a tutti i comuni del Regno, e al 63% negli anni 1924-1930 con l'annessione delle altre due "Venezie", Giulia e Trentina. In termini relativi, però, questo triste primato delle regioni settentrionali era conteso dalle Marche, con la provincia di Macerata in primo piano, fors'anche per via delle coltivazioni di anice che fornivano una relativamente ampia disponibilità di materia prima a una diffusa industria liquoristica locale specializzata nella produzione di *mistrà* e *anisetta*²⁷. Dalla stessa fonte, infine, si evince come grosso modo metà delle morti complessive riguardi individui di età compresa tra 40 e 60 anni e 1/3 la successiva classe sino agli 80 anni; alle donne, sia pure con una relativamente ampia oscillazione, va invece attribuita una quota media di decessi pari a circa l'11% del totale.

²⁵ RD 19 settembre 1924 n. 1373 (GU 15 settembre 1924 n. 217).

²⁶ Istituita con RDL 2 settembre 1919 n. 1635 (GU 13 settembre 1919 n. 219) nella misura di 12 lire a hl, l'imposta venne ridotta a 10 lire nel 1920, aumentata a 30 lire nel 1921 e nuovamente ridotta prima a 20 lire nel 1923 e poi a 15 lire nel 1924, pochi mesi prima della sua abolizione. RDL 18 agosto 1920 n. 1183 (GU 31 agosto 1920 n. 206); RDL 17 luglio 1921 n. 975 (GU 29 luglio 1921 n. 178); RD 12 luglio 1923 n. 1510 e *Relazione* di accompagnamento del ministro delle finanze Alberto de' Stefani (GU 20 luglio 1923 n. 170); RDL 23 maggio 1924 n. 851 (GU 5 giugno 1924 n. 132).

²⁷ O. GOBBI, *L'anice per la liquoristica nel Piceno*, «Proposte e ricerche», 28 (1992), pp. 170-178; A. CIUFFETTI, *Alle origini della produzione di liquori e distillati in un'area montana dell'Italia centrale nel XIX secolo*, in *Il settore agroalimentare nella storia dell'economia europea*, a cura di E. Ritrovato e G. Gregorini, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 235-244.

Tab. 2 - *Decessi per alcolismo cronico e acuto e per morte accidentale dovuta a ubriachezza nei comuni capoluogo di provincia o di circondario (1881-1886) e in tutti i comuni italiani (1887-1923 e 1924-1939): valori regionali assoluti (a) e incidenza media annua ogni 100.000 abitanti (b)*

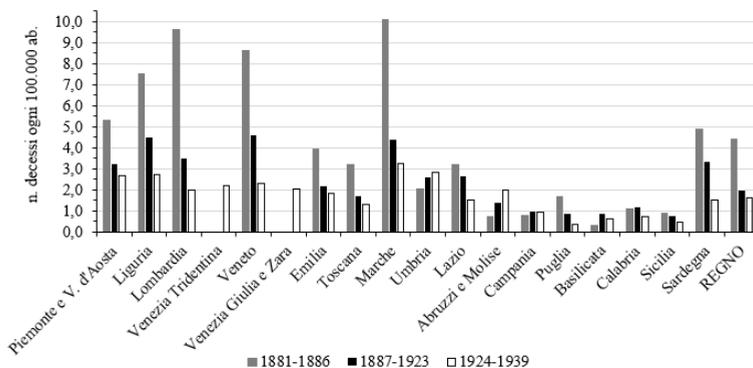
Regione	1881-1886		1887-1923		1924-1939 ⁽¹⁾		1881-1886		1887-1923		1924-1939 ⁽¹⁾		
	(a)	(b)	(a)	(b) ⁽²⁾	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b) ⁽²⁾	(a)	(b)	
Piemonte e V. d'Aosta	198	5,30	3.358	3,25	1.507	2,70	97	10,1	1.427	4,4	641	3,25	
Liguria	128	7,51	1.523	4,49	634	2,75	70	3,20	982	2,67	570	1,51	
Lombardia	466	9,61	4.749	3,49	1.766	1,98	7	0,72	612	1,40	485	1,97	
Venezia Tridentina					237	2,21	Abruzzi e Molise						
Veneto	465	8,62	4.696	4,60	1.553	2,29	Campania	37	0,80	952	0,96	548	0,94
Venezia G. e Zara					309	2,04	Puglia	28	1,69	523	0,85	152	0,37
Emilia	178	3,94	1.682	2,17	941	1,82	Basilicata	1	0,31	131	0,85	51	0,61
Toscana	117	3,22	1.339	1,71	614	1,32	Calabria	12	1,11	505	1,17	196	0,72
							Sicilia	51	0,89	853	0,78	311	0,48
							Sardegna	38	4,90	829	3,36	239	1,51
							Regno	1.911	4,44	24.692	1,99	11.052	1,65

Fonte: vedi Tab. 1.

(1) I valori in colonna non comprendono i 599 casi di morte accidentale per ubriachezza che la fonte non consente di suddividere tra le singole regioni.

(2) La distribuzione regionale delle medie non considera gli anni 1915-1920, per i quali non si conosce il dato relativo alla popolazione residente nelle singole regioni.

Graf. 2 – *Incidenza media annua dei decessi per alcolismo ogni 100.000 ab. nei comuni capoluogo di provincia o di circondario (1881-1886) e in tutti i comuni italiani (1887-1923 e 1924-1939): distribuzione regionale*



Fonte: v. Tab. 1.

Tab. 3 – *Il consumo medio pro capite di alcolici nelle regioni italiane nel 1870 (in litri)*

Regioni	Vino	Spiriti	Regioni	Vino	Spiriti
Piemonte e Liguria	135	2,2	Marche e Umbria	129	2,0
Sardegna	77	1,6	Toscana	140	3,7
Lombardia	112	2,9	Roma	171	2,7
Veneto	122	3,2	Mezzogiorno continentale	71	1,3
Emilia	124	2,5	Sicilia	59	0,5

Fonte: Anonimo, *Riordinamento del dazio consumo. Appunti sul disegno di legge proposto dal ministro Magliani*, Stabilimento Tipografico Italiano, Roma 1879, p. 48.

Ma la morte per alcolismo era spesso solo l'atto finale di un percorso di ospedalizzazione per etilismo cronico o acuto, o di ricovero in manicomio per frenosi alcolica. I relativi dati, riportati nella Tab. 4, comprendono le degenze concluse con il decesso del paziente, esito che nei primi anni '80 raggiungeva valori dell'8-9% nel caso degli alcolisti cronici. La distribuzione dei ricoveri riportata dalle stesse fonti ministeriali – pur falsata dall'assenza di frenocomi in Puglia e Basilicata – conferma, qualora fosse necessario, sia la netta prevalenza dell'alcolismo nelle regioni settentrionali sia l'entità dell'etilismo femminile

(7-8% dei casi)²⁸. Con riferimento ai casi di frenosi alcolica, disponiamo anche dei risultati delle rilevazioni effettuate dall'Amaldi²⁹ e dal Modena³⁰, secondo cui gli affetti da psicosi etiliche costituivano il 9,0% degli ingressi registrati dai manicomi italiani nel triennio 1903-1905; il 12,9% nel 1909-1911 (ma su un numero di ricoveri quasi doppio); il 7,5% nel 1919-1921; l'8,5% nel 1926-1929. Percentuali che aumentavano sensibilmente considerando i soli uomini e che gli autori dell'indagine ponevano in stretta relazione con le variazioni di prezzo del vino.

Tab. 4 – *Ospedalizzazione di affetti da alcolismo cronico e acuto (a) e ricovero manicomiale di soggetti colpiti da frenosi alcolica (b) in Italia (1875-1899)*

Anno ⁽¹⁾	(a)	(b)	Anno ⁽¹⁾	(a)	(b)	Anno ⁽¹⁾	(a)	(b)	Anno ⁽¹⁾	(a)	(b)
1874	nd	207	1883	996	582	1886	935	558	1889	nd	702
1877	nd	359	1884	936	553 ⁽²⁾	1887	960	595	1890	nd	687
1880	nd	446	1885	954	561	1888	nd	723	1891	nd	771
									1899	nd	1.134

Fonte: MAIC ASI (1884) p. 444, (1886) p. 131, (1887-1888) p. 218, (1889-1890) pp. 114 e 122-123, (1892) pp. 120-121, (1895) pp. 110-113; *Notizie statistiche*, pp. 312-313; G. PINARDI, A. SCHIAVI, *L'Italia economica. Annuario statistico-economico dell'industria, del commercio, della finanza, del lavoro*, I, Società editrice di annuari, Milano 1907, pp. 437-441, e II, 1908, p. 524; A. VERGA, *Prime linee d'una statistica delle frenopatie in Italia*, «Archivio di Statistica», II (1877), 3, pp. 39-41; Id., *Dei pazzi che trovansi reclusi nei manicomi ed ospitali d'Italia alla fine dell'anno 1877*, «Archivio di Statistica», V (1880), 2, pp. 235-265; E. PANTANO, *Relazione della commissione consultiva per l'applicazione delle disposizioni di carattere igienico nelle leggi sugli spiriti*, Tipografia Nazionale di G. Bertero, Roma 1893, p. 12. (1) Rilevazioni effettuate al 31 dicembre. (2) Secondo altre fonti, sarebbero 603.

²⁸ MAIC ASI (1889-1890) pp. 122-123, (1892) pp. 120-121, (1895) pp. 110-113. Sulla relazione tra psicosi alcoliche e il consumo di alcolici nelle diverse regioni italiane, si veda G. MONTESANO, *Dei rapporti fra la diffusione delle psicosi alcoliche ed il consumo del vino, della birra, e dei liquori nelle varie regioni d'Italia*, «Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale delle alienazioni mentali», XXXV (1909), pp. 91-120.

²⁹ P. AMALDI, *Le psicosi da alcoolismo in Italia nel triennio 1903-1904-1905* (relazione presentata al 13° Congresso della Società freniatria italiana, Venezia 30 settembre-4 ottobre 1907), Tip. Calderini e figlio, Reggio Emilia 1908; Id., *Le psicosi da alcoolismo nei manicomi italiani, triennio 1909-1911*, Tip. Cortellezzi, Mortara Vigevano 1913; Id., *Psicosi alcoliche e produzione-consumo del vino in Italia: documentazioni remote e recenti di un parallelismo costante*, «Rassegna di studi psichiatrici», XXIV (1935), 2, pp. 307-311.

³⁰ G. MODENA, *La morbosità per malattie mentali in Italia nel triennio 1926-1927-1928*, Tip. Failli, Roma 1933.

L'azione dello Stato

Sebbene l'alcolismo fosse considerato un crescente problema sociale, come dimostrano la pubblicistica dell'epoca³¹ e la nascita delle "società di temperanza"³², sino alla fine degli anni '80 l'azione delle forze di pubblica

³¹ Sino ai primi anni del '900, era opinione comune che l'alcolismo fosse la causa principale dell'aumento della delinquenza, tesi tra gli altri sostenuta in C. LOMBRINO, *L'uomo delinquente*, Hoepli, Milano 1876 (ma l'edizione più citata è Bocca, Torino 1897³). Una impostazione confutata da coloro che individuavano nella miseria e nel disagio sociale la comune origine tanto dell'etilismo quanto della delinquenza; tra questi, N. COLAJANNI, *L'alcoolismo. Sue conseguenze morali e sue cause*, F. Tropea, Catania 1887 [con alcuni aspetti anticipati in *Miseria ed alcolismo*, «Giornale degli economisti», I (1886), 5, pp. 537-555] e PISTOLESE, *Alcolismo e delinquenza*, p. 190. Tra i numerosi scritti sulle conseguenze dell'alcolismo, ricordiamo: L. CHERICI, *Dell'abuso del vino, dell'ubbrachezza e dei conseguenti mali effetti alle condizioni fisiche, intellettive e morali dell'individuo e della società. Lezione del libero corso d'igiene sociale*, Stamperia di compositori-tipografi, Torino 1863; G. GAROFOLINI, *L'ubbrachezza e l'alcoolismo in Italia*, Ufficio della Rassegna Nazionale, Firenze 1887; E. FORNASARI DI VERCE, *La criminalità e le vicende economiche d'Italia dal 1873 al 1890 e osservazioni sommarie per il Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda (1840-1890) e per la Nova Galles del Sud (1882-1891)*, Fratelli Bocca, Torino 1895; G. ALLEVI, *L'alcoolismo*, Hoepli, Milano 1906; P. METRAILLÉ, *La scuola e la lotta contro l'alcolismo*, R. Bemporad & Figlio, Firenze 1913; F. FERRARI, *Alcool e morale*, Gruppo italiano dell'I.O.G.T.N., Milano 1915. Per una sintetica ricostruzione dei vari aspetti legati all'abuso di bevande alcoliche, si veda J.C. SOURNIA, *Alcolismo*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 107-118.

³² Le "Società di temperanza" nascono negli Stati Uniti nel 1826 e pochi anni dopo si diffondono in Irlanda e in Gran Bretagna: nel 1878, in Inghilterra esistevano 24 società di temperanza, con 4,5 milioni di aderenti. Una accoglienza relativamente molto più tiepida – ma pur sempre nell'ordine di alcune decina di migliaia di sostenitori – avevano ricevuto simili iniziative sorte in Olanda, Svezia e Norvegia, seguite a distanza dalla Francia. Il primo movimento italiano contro l'alcolismo sorse a Torino, nel 1863, ad opera di Luigi Chierici, annoverato tra i precursori italiani del concetto di "igiene sociale". Nel 1892 il padre evangelico valdese Giovanni Rochat fondò a Lucca la Lega di Temperanza, e a Firenze la Lega Italiana Anti-Alcolica. Quest'ultima sarà all'origine del movimento nazionale contro l'alcolismo, e contribuirà alla elaborazione della successiva normativa giuridica sul tema. S. COULING, *History of the Temperance Movement in Great Britain and Ireland; from the earliest date to the present time with biographical notices of departed temperance worthies*, William Tweedie, London 1862; L. CHERICI, *Statuto organico della prima Società di temperanza promossa in Torino*, «L'Artista» (Monitore delle società operaie d'Italia), IV (1864), supplemento al n. 1; DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del regno*, I, *Relazione generale*, Tipografia in San Michele di Reggiani e Soci, Roma 1886, p. CXXIX; P.T. WINSKILL, *The Temperance Movement and its Workers. A record of social, moral, religious and political progress*, Blackie & Son, London-Glasgow-Edinburgh-Dublin 1893; M. DE MARINIS, *Chierici, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1980, pp. 704-705; *Alcohol and Temperance in Modern History. An International Encyclopedia*, I, a cura di J.S. Blocker, D.M.

sicurezza si era limitata al fermo degli ubriachi – 8-9.000 l'anno, e cioè all'incirca 3 ogni 10.000 abitanti³³ – sorpresi nelle pubbliche vie, operazioni che rientravano nel novero delle iniziative di assistenza pubblica. Solo nel 1889, con l'adozione del nuovo Codice penale (“Codice Zanardelli”)³⁴, si introdusse il reato di ubriachezza molesta o “ripugnante” in luogo pubblico, che, recependo disposizioni già vigenti in Toscana, prevedeva una ammenda pecuniaria e, in caso di recidiva, l'arresto. La detenzione e la eventuale sospensione dell'esercizio di rivendita erano poi previste per coloro che avessero favorito l'ubriachezza altrui, e in particolare di minori di età inferiore a 14 anni (artt. 488 e 489). Nel successivo triennio 1890-1892 furono elevate 16-17.000 contravvenzioni annue per ubriachezza³⁵.

Intanto, nel 1888 erano state introdotte le prime misure di tutela igienico sanitaria in tema di produzione degli spiriti. La nuova normativa attribuiva al governo, sentito il Consiglio superiore d'igiene pubblica, la facoltà di proibire la vendita dei liquori privi del «necessario» grado di rettificazione, tecnica che permetteva di eliminare i residui della distillazione, gli “oli di flemma” (alcol butilico, amilico e propilico), ritenuti il principale fattore di mortalità per alcolismo³⁶. L'anno successivo fu emanato il primo Testo Unico sugli spiriti³⁷, il cui Regolamento attuativo³⁸ poneva precisi limiti alla presenza di impurità nelle bevande alcoliche vendute tanto all'ingrosso quanto al minuto. Occorrerà però attendere il 1910 perché il governo Luzzatti, preoccupato per il repentino aumento dei decessi per alcolismo registrato negli anni immediatamente precedenti, proponga un disegno di legge volto non tanto a punire gli abusi etilici quanto a prevenirli disciplinando la vendita al dettaglio³⁹. Nel 1913 il governo Giolitti darà seguito

Fahey e I.R. Tyrrell, *ABC Clio*, Santa Barbara-Denver-Oxford 2003, pp. 40-41 e 215; B.J. GRIFFITH, “*Chi ne beve giusto è un leone*”: *anti-alcolismo, vitivinicoltura, e la realizzazione di una bevanda nazionale nell'Italia fascista*, «*La Vigna news*», IX (2016), 35, pp. 26-50.

³³ MAIC ASI (1887-1888) pp. 587 e 600; DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Risultati dell'inchiesta*, pp. CXXIV-CXXV. In Francia, la media annuale di imputati per ubriachezza fu di 83.664 nel triennio 1874-76 (23 ogni 10.000 abitanti); nel Regno Unito furono arrestati 132.579 ubriachi nel 1851 e 203.989 nel 1875 (62 ogni 10.000 abitanti); in Svezia, i fermati furono 19.926 nel 1881 (43,6 ogni 10.000 abitanti, in netta crescita rispetto ai 32,2 del 1856 e ai 24,7 di dieci anni dopo).

³⁴ RD 30 giugno 1889 n. 6133 (GU 30 giugno 1889 n. 153).

³⁵ *Notizie statistiche*, p. 317.

³⁶ L. 12 luglio 1888 n. 5515, all. C (GU 17 luglio 1888 n. 168).

³⁷ TU 29 agosto 1889 n. 6358 (GU 2 settembre 1889 n. 208).

³⁸ RD 26 febbraio 1890 n. 6653 (GU 27 febbraio 1890 n. 49).

³⁹ L. LUZZATTI, C. FANI, *Provvedimenti per combattere l'alcolismo. Disegno di legge presentato dal Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio (Luzzatti) di concerto col Ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti (Fani) nella tornata del 5 dicembre*

all'iniziativa approvando la relativa legge⁴⁰ che, tra le altre disposizioni, vietava l'apertura di nuovi spacci di bevande alcoliche nei comuni in cui la presenza di tali esercizi superava il rapporto di 1:500 abitanti; asserviva il rilascio annuale della licenza prefettizia al parere della Giunta comunale e al voto favorevole di una apposita Commissione; proibiva la vendita di alcolici nei giorni festivi. Dal progetto di legge originario era però stato espunto l'intero capo II in cui, condividendo la visione di coloro che consideravano l'etilismo una malattia sociale⁴¹, si prevedevano provvedimenti per la cura degli alcolizzati abituali pericolosi (non alienati) in appositi ricoveri.

Difficile dire quanto quella legge, divenuta concretamente operativa nel 1915, abbia influito sulla progressiva contrazione registrata negli anni successivi dal numero di rivendite presenti sul territorio nazionale (vedi Tab. 5), poiché nel frattempo la chiamata alle armi di avventori e gestori aveva costretto alla chiusura molti spacci di alcolici. A ciò si aggiungano gli effetti di un aumento del costo della licenza di esercizio determinato, nel 1917, dall'introduzione di una imposta straordinaria di rinnovo e, nel 1918, dal raddoppio del tributo dovuto per la vidimazione ordinaria⁴². Sta di fatto che, se tra fine '800 e la prima decade del '900 il numero delle rivendite – tra alberghi, ristoranti, osterie, bettole, caffè, bar ecc. – era andato crescendo velocemente sino a raggiungere le 225.000 unità⁴³, a partire dal decennio successivo si era verificata una inversione di tendenza

1910, in Senato del Regno, *Sessione 1909-913 – Legislatura XXIII. Atti interni*, V: dal n. 356 al n. 405, Tipografia del Senato, Roma 1913, nn. 389, 389-A e 389-A bis.

⁴⁰ L. 19 giugno 1913 n. 632 (GU 8 luglio 1913 n. 158), seguita dal Regolamento attuativo 22 ottobre 1914 n. 1238 (GU 21 novembre 1914 n. 279). Per un quadro della legislazione europea sull'alcolismo nella seconda metà dell'800, si vedano i risultati dell'indagine condotta dallo svizzero BUREAU FEDERAL DE STATISTIQUE, *Question de l'alcoolisme: expose comparatif des lois et des experiences de quelques etats etrangers*, K.J. Wyss, Berne 1884; anche GAROFOLINI, *L'ubriachezza e l'alcoolismo*.

⁴¹ Cfr. G.E. MARIANI, *L'assistenza degli alcoolisti*, «Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale delle alienazioni mentali», XXXV (1909), pp. 138-145, che esamina brevemente anche le iniziative assunte in tal senso all'estero.

⁴² DL 5 agosto 1917 n. 1229 (GU 13 agosto 1917 n. 191) e DL 10 settembre 1917 n. 1547 (GU 2 ottobre 1917 n. 232).

⁴³ Se ne contavano 146.071 nel 1874, 156.374 appena quattro anni dopo, 167.472 nel 1884 – per un rapporto di un esercizio ogni 170 abitanti (58,8 ogni 10.000 abitanti) – e 177.483 nel 1894. Analogo andamento, ma di dimensioni più ampie, si era verificato in Francia dove gli spacci di alcolici erano passati dai 343.000 del 1875 ai 356.863 del 1880, ai 378.000 del 1884, ai 431.990 del 1898 e dove, nel 1884, il rapporto esercizi/abitanti era di 1:94, con oltre 100 esercizi ogni 10.000 abitanti. Meno confortante il confronto con altri paesi europei: tra 1879 e 1880 si registravano 56,5 esercizi ogni 10.000 abitanti in Inghilterra, 35,7 in Irlanda e 34,6 in Scozia; pari a 52,0 il dato prussiano nel 1871 e a 20,0 quello relativo alla Russia europea nel 1883. DIVISIONE GENERALE DELLA STATISTICA,

e il numero di spacci aveva preso a diminuire con relativa rapidità. Dal 1913 a tutto il 1918 la contrazione fu del 18,5% (-41.505 unità), mentre il rapporto esercizi/popolazione scese da 1:157 (63,8 x 10.000 ab.) a 1:196 (51,0 x 10.000 ab.). A questi ritmi si riteneva che l'obiettivo di un esercizio ogni 500 abitanti sarebbe stato raggiunto in anticipo rispetto ai settanta anni previsti, come riporta una relazione coeva sugli effetti prodotti dalla legislazione introdotta nel 1913⁴⁴. Negli anni successivi, la riduzione del numero degli esercizi risultò più contenuta, ma l'alterazione dei valori determinata dalla crescita demografica postbellica consentì comunque la prosecuzione degli obiettivi prefissati: nel 1932 si contavano 166.929 rivendite e il rapporto esercizi/popolazione era sceso a 1:247 (40,4 x 10.000 ab.). Quello stesso anno, in uno slancio di ottimismo, il governo Mussolini diede nuovo impulso all'iniziativa, decretando il raddoppio dell'obiettivo finale che mirava ora a raggiungere una proporzione esercizi/abitanti di 1:1000⁴⁵; si ponevano così le premesse per la prosecuzione del *trend* discendente, che continuerà infatti a caratterizzare tutta la seconda metà degli anni '30. Complessivamente, tra 1913 e 1940 il dato relativo al numero di esercizi ogni 500 abitanti si ridusse di quasi la metà, passando da 3,19 a 1,68 soprattutto per via di una drastica riduzione del numero di "osterie e bettole" (-54,3%), solo parzialmente compensata dall'aumento della voce "ristoranti e trattorie" (+83,4%). Va rilevato, infine, che la contrazione degli esercizi fu maggiore nelle regioni meridionali – con in testa Sicilia (-62,6%), Campania (-54,5%), Calabria (-51,6%), Abruzzo e Molise (-50,5%) e Puglia (-50%) –, e cioè in quelle che consumavano minori quantità di alcolici e dove il fenomeno dell'etilismo era meno avvertito (vedi Tab. 6).

Risultati dell'inchiesta, I, pp. CXXIII-CXXIV; RAJMONDI, *Proposta di un monopolio*, p. 62; MAIC ASI (1889-1890) p. 85, (1895) p. 100; BIANCHI, *L'alcool e le malattie*, p. 139.

⁴⁴ G. SORGE, *Sull'azione spiegata dal Ministero dell'Interno e dalle Prefetture per l'applicazione della legge 19 giugno 1913 n. 632 contro l'alcoolismo. Relazione presentata alla Commissione di Statistica e Legislazione presso il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti nella sessione dell'aprile-maggio 1918*, Tipografia ditta L. Cecchini, Roma 1919, pp. 5-10. La relazione contiene dati sostanzialmente analoghi a quelli riportati nella tabella 5. Meno ottimistici erano stati i commenti sugli immediati risultati della legge espressi da G. PRATO, *I primi rilievi dei provvedimenti repressivi dell'alcoolismo*, «La Riforma Sociale», 3^a s., XXIII (1916), vol. XXVII, 2-3 (feb.-mar.), pp. 97-114, che riporta un interessante schema della distribuzione provinciale, circondariale e regionale degli spacci tra 1913 e 1915 e ne propone una interpretazione sulla base degli indici di sviluppo proposti da Nitti (ricchezza media per abitante), Mortara (stato economico complessivo) e Gini (progresso economico).

⁴⁵ RDL 7 ottobre 1923 n. 2208 (GU 23 ottobre 1923 n. 251). Sulla funzione sociale e politica delle rivendite di alcolici, si veda K. FERRIS, *L'alcool, i bar e la politica sotto il fascismo*, «La Vigna news», IX (2016), 35, pp. 52-69.

Tab. 5 - *Distribuzione tipologica degli spacci di alcolici in Italia (1874-1940)*

Anno	Alberghi e locande	Ristoranti e trattorie	Osterie e bettole	Caffè e bar	Bottiglierie e fiaschetterie	Enti collettivi e circoli privati ⁽¹⁾	Totale spacci	Media esercizi ogni 10.000 ab.	Media esercizi ogni 500 ab.	N. abitanti x ogni esercizio ⁽²⁾
1874							146.075	53,8 ⁽³⁾	2,69 ⁽³⁾	186 ⁽⁴⁾
1878							156.364	56,3 ⁽³⁾	2,81 ⁽³⁾	178 ⁽⁴⁾
1884							167.472	58,0 ⁽³⁾	2,90 ⁽³⁾	172 ⁽⁴⁾
1894							177.483	57,3 ⁽³⁾	2,86 ⁽³⁾	175 ⁽⁴⁾
1904							190.217	57,5 ⁽³⁾	2,87 ⁽³⁾	174
1905							194.969	58,5 ⁽³⁾	2,92 ⁽³⁾	171
1906							200.054	59,9 ⁽³⁾	2,99 ⁽³⁾	167
1907							205.003	61,0 ⁽³⁾	3,05 ⁽³⁾	164
1908							214.442	63,3 ⁽³⁾	3,16 ⁽³⁾	158
1909							223.253	65,4 ⁽³⁾	3,27 ⁽³⁾	153
1913	13.437	17.393	150.977	31.138	11.785		224.730	63,8	3,19	157
1914	13.464	17.357	148.704	31.191	11.925		222.641	62,6	3,13	160
1915	13.776	18.491	146.768	32.219	11.259		222.513	61,6	3,08	162
1916	13.895	18.294	137.115	32.380	11.500		213.184	58,4	2,92	171
1917	12.813	18.465	124.615	29.179	11.795		196.867	53,6	2,68	187
1918	11.793	17.645	118.461	27.560	10.541		186.000	50,6	2,53	198
1919	12.114	16.938	115.544	27.240	11.419		183.255	51,0	2,55	196
1920	12.594	19.019	113.863	28.768	12.326		186.570	51,8	2,59	193

1921	12.938	19.768	111.139	29.336	17.231	190.412	52,2	2,61	191
1926 ⁽⁵⁾	12.912	27.582	104.257	31.660	10.931	187.342	46,8	2,34	214
1927	13.115	27.784	99.233	30.066	11.356	181.554	45,0	2,25	223
1928	13.846	27.997	96.080	31.028	11.146	184.214	45,2	2,26	221
1929	13.835	27.591	92.906	30.414	11.447	179.563	43,6	2,18	229
1930	13.511	29.233	86.703	27.159	11.060	171.056	41,2	2,06	243
1931	13.378	29.396	84.048	26.861	11.324	168.318	41,0	2,05	244
1932	13.271	29.984	82.456	26.743	11.371	166.929	40,4	2,02	247
1933	13.351	30.495	78.487	26.302	11.204	164.354	39,8 ⁽³⁾	1,99 ⁽³⁾	251
1934	13.129	30.866	77.443	24.101	11.656	160.026	38,0 ⁽³⁾	1,90 ⁽³⁾	263 ⁽⁴⁾
1935	13.291	30.973	74.927	24.574	10.664	156.935	37,0 ⁽³⁾	1,85 ⁽³⁾	270 ⁽⁴⁾
1936	12.907	31.494	72.184	24.372	10.244	153.684	35,9 ⁽³⁾	1,79 ⁽³⁾	279 ⁽⁴⁾
1937	12.614	32.282	69.050	24.473	9.954	152.023	35,2 ⁽³⁾	1,76 ⁽³⁾	284 ⁽⁴⁾
1938	12.726	31.662	69.948	25.128	9.728	151.389	34,8 ⁽³⁾	1,74 ⁽³⁾	287 ⁽⁴⁾
1939	12.721	32.287	69.126	25.773	9.565	151.455	34,4 ⁽³⁾	1,72 ⁽³⁾	290 ⁽⁴⁾
1940	12.578	31.904	69.052	24.573	9.544	149.499	33,6 ⁽³⁾	1,68 ⁽³⁾	297 ⁽⁴⁾

Fonte: MAIC ASI (1889-1890) pp. 84-85, (1895) p. 1007; USTAT ASI (1917 e 1918) p. 67; MEN ASI (1919-1921) p. 91; ISTAT ASI (1930) p. 76, (1932) p. 82, (1933) p. 70, (1936) p. 206, (1940) pp. 9 e 60; DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Risultati dell'inchiesta*, I, pp. 114-115; LUZZATTI, FANI, *Provvedimenti per combattere l'alcolismo*, pp. 55-56.

(1) Soltanto dal 1927 gli spacci esistenti presso enti collettivi e circoli privati furono obbligati a munirsi di licenza di esercizio.

(2) Per un confronto con analoghi dati europei, si veda PISTOLESE, *L'alcolismo*, pp. 161-163.

(3) Valori ricostruiti sulla base del n. di abitanti per ogni esercizio.

(4) Valori desunti dal rapporto tra numero di esercizi, rilevati al 1° gennaio di ciascun anno, e la popolazione presente al 31 dicembre dell'anno precedente.

(5) A partire da quest'anno, sono inclusi i valori relativi ai territori annessi all'Italia con il Trattato di Rapallo.

Tab. 6 – *La riduzione delle rivendite italiane di alcolici tra 1913 e 1940: distribuzione regionale*

Regione	1940	1913	Differenza		Regione	1940	1913	Differenza	
			n.	%				n.	%
Piemonte e V. d'Aosta	15.006	21.763	-6.757	-31,0	Lazio	8.400	9.206	-806	-8,8
Liguria	8.602	11.061	-2.459	-22,2	Abruzzo e Molise	4.807	9.719	-4.912	-50,5
Lombardia	27.214	37.618	-10.404	-27,7	Campania	8.780	19.309	-10.529	-54,5
Veneto	17.529	24.100	-6.571	-27,3	Puglia	4.938	9.875	-4.937	-50,0
Emilia Romagna	10.500	15.186	-4.686	-30,9	Basilicata	1.387	1.382	5	0,1
Toscana	12.370	19.755	-7.385	-37,4	Calabria	5.437	11.224	-5.787	-51,6
Marche	3.672	6.559	-2.887	-44,0	Sicilia	6.686	17.865	-11.179	-62,6
Umbria	3.736	5.023	-1.287	-25,6	Sardegna	2.773	5.085	-2.312	-45,5
					Totale	141.837	224.730	-82.893	-36,9

Fonte: DGSL ASI (1915) p. 59; ISTAT, ASI (1940) p. 60. Valori riferiti ai confini italiani anteriori al Trattato di Rapallo.

Intanto, nel 1930 era stato varato il nuovo Codice penale (“Codice Rocco”)⁴⁶, che agli artt. dal 686 al 691, intitolati «*Delle contravvenzioni concernenti la prevenzione dell'alcolismo e dei delitti commessi in stato di ubriachezza*», riprendeva più ampiamente le norme contenute dal Codice Zanardelli, inasprendole ma senza introdurre novità degne di rilievo. Due anni dopo, si stabilivano per legge le soglie massime di alcol metilico (metanolo), e di altri alcol potenzialmente dannosi per la salute, tollerate nella preparazione dell'acquavite e di prodotti similari⁴⁷.

Il confronto con l'estero

La dimensione italiana dell'alcolismo era comunque lontana da quella registrata in altri paesi europei, e negli Stati Uniti dove già

⁴⁶ RD 19 ottobre 1930 n. 1398 (GU 26 ottobre 1930 n. 151).

⁴⁷ RDL 6 novembre 1930 n. 1585 (GU 15 dicembre 1930 n. 290); DM 25 maggio 1932 (GU 5 luglio 1932 n. 153).

nel decennio 1860-70 gli eccessi etilici avevano provocato un'estesa mortalità e condotto centinaia di migliaia di individui, tra i quali molti giovani, in carcere o in case di lavoro⁴⁸. La più favorevole casistica nostrana dei decessi (Tab. 7) e dei ricoveri per etilismo⁴⁹, così come delle contravvenzioni per ubriachezza (Tab. 8), trovava spiegazione in un consumo pro capite di spiriti sensibilmente inferiore, coerente con il clima temperato e una maggiore propensione al consumo di vino, che rendevano l'Italia uno dei paesi più sobri d'Europa. Ciò risulta con evidenza dalla Tab. 9, in cui si pongono a confronto i risultati di più studi coevi sui consumi individuali europei di vino, birra e spiriti a fine '800, che vede l'Italia costantemente all'ultimo posto per consumo di distillati⁵⁰; anche rispetto alla Francia, che per struttura produttiva e livello pro capite dei consumi di alcol presentava le maggiori analogie⁵¹.

⁴⁸ O. OTTAVI, *La distillazione nelle aziende rurali e l'alcoolismo*, «Giornale vnicolo italiano», VII (1881), pp. 365-367; E. RASERI, *La statistica sanitaria allo stato presente*, «Archivio di Statistica», III (1878), 2, p. 91.

⁴⁹ In Austria, ad esempio, tra 1885 e 1890 erano stati curati per alcolismo 60 individui ogni 10.000 infermi dimessi dagli ospedali civili; in Italia, tra 1883 e 1887 quella stessa proporzione scendeva a 28. Profonde differenze nelle modalità di rilevazione dei dati non consentono di effettuare ulteriori confronti, né con l'Austria né con altre realtà europee. *Notizie statistiche*, p. 316.

⁵⁰ Oltre ai valori riportati in Tabella, si vedano le serie di dati sul consumo inglese (1861-1893), svizzero (1890-1903) e statunitense (1898-1907) di alcolici, rispettivamente riportate in «Bollettino di notizie agrarie», XVII (1895), 18 (mar.), p. 353; «Bollettino ufficiale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio», I (1905), 6, pp. 468-469, e IV (1908), 1, pp. 111-114. Analoghe serie relative ai consumi ottocenteschi di alcol in Germania, Austria, Belgio, Norvegia, Svezia, Australia, Irlanda sono invece riportate in PISTOLESE, *L'alcoolismo*, pp. 88-107.

⁵¹ Sui consumi francesi di alcolici nell'800, cfr. E. MARFAING, *De l'alcoolisme considéré dans ses rapports avec l'aliénation mentale*, Librairie J.B. Baillière et fils, Paris 1875; L. LUNIER, *La consommation des boissons alcooliques en France*, «Journal de la Société Statistique de Paris», 17 (1876), pp. 172-184, e 19 (1878), pp. 33-56; ID., *De la production et de la consommation des boissons alcooliques en France et de leur influence sur la santé physique et intellectuelle des populations*, F. Savy, Paris 1877; V. TURQUAN, A. SIMON, *Différence de consommation de l'alcool de 1873 à 1885*, Charles Bayle, Paris 1886 (mappa con l'indicazione del consumo medio pro capite in ciascun dipartimento); L. MAYET, *Études sur les statistiques de l'alcoolisme*, «Archives générales de médecine», n.s., VI (1901), II sem., p. 196 (elenca i consumi di alcol, la mortalità e le contravvenzioni per ubriachezza nel 1898 e '99, suddivisi per dipartimenti); N. CLAUDE, *Rapport sur la consommation de l'alcool*, G. Steinheil, Paris 1889; H. TRIBOULET, F. MATHIEU, R. MIGNOT, *Traité de l'alcoolisme*, Masson e C^{ie}, Paris 1905, pp. 399-408. Lunier, in particolare, effettua un'analisi dei consumi regionali di alcol nel 1873, da cui emerge che: 1) i consumi maggiori si concentravano nel nord del Paese; 2) i casi di ubriachezza erano

Tab. 7 – *Mortalità per alcolismo in alcuni paesi europei nel 1880-1892 (decessi ogni 100.000 ab.)*

Paese	1880-84	1887-92	Paese	1880-84	1887-92
Svezia	3,4	6,6	Irlanda	3,0	2,9
Inghilterra e Galles	4,6	6,0	Prussia	n.d.	2,4
Scozia	6,1	5,5	Russia europea	7,0	n.d.
Belgio	7,6	5,4	Italia	(¹)	1,7

Fonte: DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Risultati dell'inchiesta*, I, p. CXX-VII; *Notizie statistiche*, p. 314.

(1) Per questi anni disponiamo del dato relativo ai 284 comuni italiani capoluogo di provincia (4,7 x 100.000 ab.), che risulterebbe superiore a quella di grandi città come Vienna (3,6) e Berlino (4,0), sebbene distante dai valori registrati da Londra (7,4) e Parigi (10,2); impressiona il dato relativo alle principali città danesi, dove si sarebbe registrato un tasso di mortalità di 27,4 x 100.000 ab.

Tab. 8 – *Contravvenzioni per ubriachezza elevate in alcuni paesi europei nel 1890-92 (numero medio ogni 100.000 ab.)*

Paese	1890	1891	1892	Paese	1890	1891	1892
Irlanda ⁽¹⁾	2.123,84	2.147,46	2.009,35	Olanda ⁽²⁾	628,87	618,01	n.d.
Scozia ⁽¹⁾	906,62	871,30	842,63	Svezia ⁽²⁾	526,89	540,19	577,27
Inghilterra e Galles ⁽¹⁾	659,67	744,00	n.d.	Francia ⁽¹⁾	129,08	n.d.	n.d.
				Italia	55,92	54,05	54,69

Fonte: *Notizie statistiche*, p. 319; PANTANO, *Relazione della commissione consultiva*, pp. 13-19; BERTILLON, *L'alcoolisme*, p. 85.

(1) Imputati giudicati.

(2) Condannati.

molto più frequenti nelle aree in cui si consumavano bevande “spiritose” rispetto alle “vinose”, ad eccezione di quelle contraddistinte da grandi agglomerazioni operaie; 3) in quelle stesse aree si rilevava il maggior numero di morti accidentali attribuibili all'abuso di alcol; 4) pochi i decessi nelle aree in cui si beveva ordinariamente vino e birra; 5) i casi di follia erano in proporzione diretta al consumo di alcol, in particolare laddove si consumava sidro di cattiva qualità; 6) i suicidi attribuiti all'eccesso di ubriachezza seguivano grosso modo la stessa distribuzione dei casi di pazzia.

Sul contenuto della Tab. 9 è necessaria una breve precisazione. La proposizione di più statistiche relative ai consumi medi pro capite europei, peraltro temporalmente vicine se non sovrapposte, può apparire eccessiva e ridondante. Va però considerato che quelle serie sono frutto di modalità di calcolo non solo non standardizzate ma eterogeneamente deduttive. Solitamente, infatti, le statistiche dell'epoca considerano – almeno come punto di partenza, se non conclusivo – una semplice media aritmetica delle disponibilità pro capite di alcolici [$\frac{\text{produzione nazionale} + (\text{esportazioni} - \text{importazioni})}{\text{popolazione}}$], peraltro frutto di dati originari spesso approssimativi e per di più oggetto di successive revisioni⁵². Alcune di quelle statistiche, poi, riflettono ulteriori elaborazioni, nell'intento di depurare le desunte disponibilità dalle quantità presumibilmente destinate a utilizzi industriali o farmaceutici. Come nel caso del vino indirizzato alla distillazione, o dell'alcol impiegato nella produzione di aceto, vernici, iodofornio, fulminato di mercurio e nell'allora nascente produzione di enocianina con la tecnica messa a punto nel 1879 da Antonio Carpené ed Enrico Comboni⁵³. Per di più, il mercato degli spiriti, così come quello della birra, subiva forti oscillazioni quando negozianti e fabbricanti, avendo sentore di imminenti provvedimenti legislativi volti ad accrescere dazi e imposte, aumentavano le scorte di magazzino⁵⁴. Ciò spiega le differenze, anche sensibili, riscontrabili tra analoghe e ravvicinate rilevazioni effettuate da soggetti diversi, e induce a considerare i valori riportati in tabella come meramente orientativi di *range* di consumi alti, medi o bassi.

⁵² Sulla attendibilità delle statistiche ottocentesche, cfr. L. BODIO, *Di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia*, Reale Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1891², pp. 41-42; G. FEDERICO, *Per una valutazione critica delle statistiche della produzione agricola italiana dopo l'Unità (1860-1913)*, «Società e storia», V (1982), 15, pp. 87-130. Sull'argomento, si veda anche G. FAVERO, *Le misure del Regno: Direzione di statistica e municipi nell'Italia liberale*, Il Poligrafo, Padova 2001; N. RONCONE, *La Statistica. Un profilo storico*, Vito Radio, Bari 2003.

⁵³ A. CARPENÉ, *Alcuni cenni sopra un nuovo processo industriale d'estrazione della materia colorante dalle vinacce*, Tip. Cagnani, Conegliano 1879; E. COMBONI, *Informazioni sull'industria dell'enocianina*, F. Cagnani, Conegliano 1890; S. CELLA, *Carpené, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1977, pp. 596-597.

⁵⁴ MAIC ASI (1895) p. 542.

Tab. 9 – *Il consumo medio pro-capite di alcolici in Europa, negli Usa e in Australia a fine '800 (in litri)*

Paese	Vino		Birra			Spiriti ⁽¹⁾								
	1886	1886-90	1898	1899	1885	1886	1890	1898	1899	1883-92	1886	1894	1898	1899
Austria	22,0	22,1	20,0	15,0			71,0	72,0		4,37	2,88	3,2	5,0	5,5
Ungheria			10,0	14,0		31,0		9,0					5,5	
Bosnia ed Erzegovina					4,6									
Belgio	3,4	3,2				165,0	168,0	177,5	207	213,0	4,45	4,6	4,43	4,3
Bulgaria								1,0						
Danimarca						57,0		102,9	94,6	99,9	6,20		6,97	7,37
Finlandia								8,8			2,1			
Francia	80,0	94,4	112,0	113,0		21,8	21,0	22,5	25,0	27,0	3,35	3,64	4,04	4,6
Germania	6,0	5,7	3,5	4,7		90,0	65,0	105,8	124,2	125,0	4,4	4,3	5,5	4,4
Gran Bretagna e Irlanda	1,93	1,7	1,9	1,9		123,0	130,5	136,2	144,9	148,6	2,68	2,69	2,71 ⁽²⁾	2,35
Grecia								3,3						
Italia	86,0	95,2	92,0	93,0		0,8	0,64	0,9			0,8 ⁽³⁾	0,94	0,99	0,55
Norvegia						31,3		37,5	21,6	23,2	1,84		1,3	1,65

Olanda	2,2		33,9	34,6	4,46	4,5	4,15	4,05
Portogallo	95,6	91,2						
Romania	51,6		2,0				4,8	4,4
Russia europea	3,3		3,8	4,6	4,1	3,15	2,45	
Serbia	35,0		4,1					
Spagna	115,0	74,0	88,0	1,3				
Svezia	0,5		20,0	27,2	50,0	3,25	4,05	4,3
Svizzera	55,0	60,7	67,0	32,3	37,0	40,0	70,0	70,0
Usa	1,3	1,5	40,0	58,0	57,9	60,6	2,4	2,5
Australia	3,04	3,04	46,35	49,94	1,75	1,68	1,7	

Fonte: «L'Italia enologica», I (1887), pp. 141-142; MAIC ASI (1892) p. CVII; *Notizie statistiche*, p. 309; W. BODE, *Trunksucht*, in *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, Gustav Fischer, Jena 1894, p. 278; E. OTTAVI, *Il consumo di alcool in diversi stati*, «Giornale vinicolo italiano», XX (1894), p. 427; «Bollettino ufficiale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio», I (1902), 3, pp. 328-329; BERTILLO, *L'alcoolisme*, p. 11; T.A. COGHLAN, *The Wealth and Progress of New South Wales, 1900-01*, William Applegate Gullick, Sidney 1902, p. 212. Un quadro dei presunti consumi internazionali ottocenteschi di alcolici è anche in TRIBOULET, MATHIEU, MIGNOT, *Traité de l'alcoolisme*, pp. 404-406.

(1) I valori sono stati ridotti in litri di alcool a 100°.

(2) Valore relativo alla sola Inghilterra.

(3) Riferito all'anno 1892.

Analoghe considerazioni valgono per i valori relativi agli specifici consumi medi pro capite italiani di alcolici negli anni 1861-1940⁵⁵, riassunti nella Tab. 10, in cui l'oscillazione dei dati trova ulteriore giustificazione in elementi concreti e contingenti che incidono sulla dimensione della domanda: le crisi economiche; il prezzo del vino, da cui dipende anche un parzialmente alternativo consumo di spiriti; il costo delle materie prime, alcune delle quali importate dall'estero; la politica governativa in tema di imposizioni indirette e agevolazioni fiscali. Fattori che si trovano spesso a operare congiuntamente, in una stretta relazione di causa-effetto.

Tab. 10 – *Consumo medio pro capite di alcolici in Italia tra 1861 e 1940 (in litri)*

Anni	Vino	Alcol anidro	Birra	Anni	Vino	Alcol anidro	Birra
1861-70	97,0	0,5	0,3	1901-10	125,9	0,6	1,3
1871-80	98,0	0,5	0,5	1911-20	116,8	0,5	2,1
1881-90	100,0	0,8	0,8	1921-30	112,6	0,7	3,3
1891-900	93,2	0,6	0,6	1931-40	87,9	0,2	1,3

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1965*, Istituto Poligrafico I.E.M., Roma 1968, p. 137.

Fiscalità e consumi

Con riferimento agli aspetti fiscali, si ricorda come sul prezzo degli alcolici insistessero specifici tributi consistenti nell'imposta di fabbricazione, pagata al momento della produzione di birra e spiriti (vedi Tab. 11), e nel dazio interno di consumo (nel 1930 trasformato in imposta) esatto al momento della commercializzazione e gravante anche sul vino.

⁵⁵ Per una ricostruzione del consumo pro capite annuo di vino, birra e spiriti a partire dall'Unificazione, si veda B. BARBERI, *I consumi nel primo secolo dell'Unità d'Italia 1861-1960*, A. Giuffrè, Milano 1961, p. 154.

Tab. 11 – *L'imposta di fabbricazione su alcol e birra (1861-1940) (in lire)*

Alcol		Birra			
Entrata in vigore	Importo ⁽¹⁾	Riferimenti legislativi	Entrata in vigore	Importo ⁽²⁾	Riferimenti legislativi
01/01/1871	25,6 ⁽³⁾	L. 11 ago 1870 n. 5784, all. L (GU 13 ago 1870 n. 221)	03/08/1864	5	L. 3 lug 1864 n. 1827 (GU 21 lug 1864 n. 172)
01/01/1875	30	L. 3 giu 1874 n. 1952 (GU 19 giu 1874 n. 145)	01/01/1867	7	RD 28 giu 1866 n. 3018, all. A (GU 10 lug 1866 n. 189)
19/07/1880	60	L. 18 lug 1880 n. 5536 (GU 19 lug 1880 n. 172)			
10/07/1883	100	L. 6 lug 1883 n. 1445 (GU in pari data n. 157)	01/01/1875	0,6	L. 3 giu 1874 n. 1952 (GU 19 giu 1874 n. 145)
26/11/1885	150	L. 29 nov 1885 n. 3497 (GU in pari data n. 290)			
12/07/1887	180 ⁽⁴⁾	L. 10 lug 1887 n. 4665 (GU 11 lug 1887 n. 160)			
01/09/1889	120	L. 11 lug 1889 n. 6212 (GU 13 lug 1889 n. 166)			
			24/11/1891	1,2	DL 22 nov 1891 n. 635 (GU 23 nov 1891 n. 274), convertito in L. 24 dic 1891 n. 696 (GU in pari data n. 300)

Segue

Segue: Tab. 11 – *L'imposta di fabbricazione su alcol e birra (1861-1940) (in lire)*

Alcol		Birra			
Entrata in vigore	Importo ⁽¹⁾	Riferimenti legislativi	Entrata in vigore	Importo ⁽²⁾	Riferimenti legislativi
11/12/1894	180	RD 10 dic 1894 n. 532 (GU in pari data n. 288), convertito in L. 8 ago 1895 n. 486 (GU 10 ago 1895 n. 188)			
16/07/1903	190	L. 22 mar 1903 n. 152 (GU 2 mag 1903 n. 103)			
07/07/1905	200	L. 29 giu 1905 n. 308 e RD 2 lug 1905 n. 310 (GU 6 lug 1905 n. 157)			
25/09/1910	270	RD 21 sett 1910 n. 644 (GU 24 sett 1910 n. 222), convertito in L. 23 giu 1912 n. 642 (GU 3 lug 1912 n. 156)			
03/12/1910	290	RD 27 nov 1910 n. 824 (GU 2 dic 1910 n. 280), convertito in L. 23 giu 1912 n. 643 (GU 3 lug 1912 n. 156)			
01/01/1914	330	DL 31 dic 1913 n. 1392 (GU in pari data n. 304)			
18/09/1915	350	RD 15 sett 1915 n. 1373, all. D (GU 17 sett 1915 n. 231)	18/09/1915	1,8	RD 15 sett 1915 n. 1373, all. E (GU 17 sett 1915 n. 231)
19/01/1919	500	RD 12 dic 1918 n. 2016 e DM 30 dic 1918 (GU 15 gen 1919 n. 11)	27/11/1919	3	RDL 24 nov 1919 n. 2165 (GU 26 nov 1919 n. 279)

04/09/1921	1.000	RDL 21 lug 1921 n. 1165 (GU 3 sett 1921 n. 209)	04/09/1921	4	RDL 21 ago 1921 n. 1165 (GU 3 sett 1921 n. 209)
01/01/1923	1.200 ⁽⁵⁾	RD 28 dic 1922 n. 1672 (GU 30 dic 1922 n. 305)			
14/07/1923	1.500	RDL 9 lug 1923 n. 1452 (GU 13 lug 1923 n. 164)			
26/09/1928	1.800	RDL 24 sett 1928 n. 2113 (GU 25 sett 1928 n. 223)			
15/02/1930	1.950	RDL 14 feb 1930 n. 52 (GU 15 feb 1930 n. 38)			
28/04/1936	1.850	RDL 27 apr 1936 n. 635 (GU 28 apr 1936 n. 98)	01/01/1932	6,2	RDL 21 dic 1931 n. 1672 (GU 16 gennaio 1932 n. 12)
			19/09/1938	6	RDL 5 sett 1938 n. 1430 (GU 19 sett 1938 n. 214)

(1) Imposta applicata su ogni ettanidro prodotto.

(2) Imposta inizialmente esatta su ogni ettolitro prodotto e, a partire dal 1875, anche su ogni grado saccarometrico. Sebbene non sia possibile individuare un rapporto fisso tra grado saccarometrico e volume alcolico, si può empiricamente affermare che 2 o 3 gradi zuccherini corrispondono a un grado volumetrico.

(3) Valore desunto.

(4) Con L. 12 luglio 1888 n. 5515, all. C (GU 17 luglio 1888 n. 168), venne introdotta una imposta sulla vendita di 60 lire a ettanidro, ridotta a 20 lire l'anno successivo e definitivamente soppressa nel 1894.

(5) L'aumento di 200 lire non si applicava allo spirito impiegato nelle industrie dell'aceto, delle profumerie e destinato a scopi scientifici e sanitari.

Quella sulla birra fu la prima imposta di fabbricazione ad essere introdotta, nel 1864, insieme all'analogo tributo gravante sulle acque gassate⁵⁶. Inizialmente stabilita in 5 lire ad ettolitro, l'imposta fu poi aumentata a 7 lire nel 1866, a 60 centesimi per grado saccarometrico e per hl nel 1874 e raddoppiata nel 1891 con effetti negativi sul consumo. Risale invece al 1870 l'introduzione di una simile imposta sulla produzione degli spiriti⁵⁷, che da allora subì numerose variazioni in aumento, passando dalle originarie 25,60 lire ad hl di alcol anidro alle 240 lire del 1889, quando fu introdotta anche una imposta sulla vendita⁵⁸. Ma se nella prima metà degli anni '80 il consumo di distillati era stato comunque sostenuto da una seppur illusoria fase di espansione economica, i successivi aumenti tariffari decisi dal primo governo Crispi erano intervenuti in un periodo di avvertita crisi, contrassegnata dalla rottura dei rapporti commerciali con la Francia, in cui l'accentuato squilibrio fra produzione e domanda di vino offriva ai consumatori abbondante materia prima a bassissimo prezzo. Di conseguenza, già nel 1888 il consumo di liquori si ridusse a quantità che non trovavano riscontro se non nei primi anni dell'applicazione del tributo, tant'è che l'anno successivo il nuovo governo Crispi decise di ridurre a 120 lire il peso dell'imposta di fabbricazione e a 20 lire quella sulla vendita. In verità con modesti effetti sul consumo di distillati, probabilmente anche per via delle abbondanti vendemmie di quegli anni⁵⁹. Pertanto, già nel 1891 si propose l'introduzione di un nuovo aumento⁶⁰, concretizzatosi nel 1894 quando, pur sopprimendo l'imposta sulla vendita, considerata di ostacolo al commercio e al consumo, e fonte di continue frodi, quella di fabbricazione fu aumentata a 180 lire.

⁵⁶ L. 3 luglio 1864 n. 1827 (GU 21 luglio 1864 n. 172).

⁵⁷ L. 11 agosto 1870 n. 5784, all. L (GU 13 agosto 1870 n. 221). Per un approccio comparativo alla legislazione fiscale estera sugli spiriti, si veda F.G. TENERELLI, *L'imposta sugli spiriti in Italia e nei principali stati*, Alberto Reber, Palermo 1909, pp. 21-49.

⁵⁸ L. 12 luglio 1888 n. 5515, all. B (GU 17 luglio 1888 n. 168).

⁵⁹ I dati della produzione vitivinicola italiana sono in ISTAT, *Serie storiche*, tav. 13.14 (*Coltivazioni agricole e foreste*), www4.istat.it/it/prodotti/banche-dati/serie-storiche.

⁶⁰ B. GRIMALDI, *Esposizione finanziaria fatta alla Camera dei deputati dal Ministro delle finanze interim del tesoro Grimaldi Bernardino nella tornata del 28 gennaio 1891*, in *Annuario dei Ministeri delle finanze e del tesoro del Regno d'Italia, 1891. Parte amministrativa*, Tipografia Elzeviriana, Roma 1891, p. 609.

Nuovi aumenti furono stabiliti negli anni successivi, e in particolare nel 1910, quando l'imposta fu elevata a 270 lire anche per finanziare le spese di ricostruzione di Messina, colpita dal devastante terremoto del 28 dicembre 1908. Appaiono chiarificatrici, ai fini di una migliore comprensione delle dinamiche politico-economiche legate alla produzione degli spiriti, le parole pronunciate dal ministro delle finanze Facta in accompagnamento al relativo disegno di legge presentato in Parlamento⁶¹:

SIRE! Il bisogno di rafforzare il bilancio dello Stato per fronteggiare spese indeclinabili, fatte anche più urgenti da nuove sciagure, obbliga il Governo a chiedere una maggior entrata all'imposta degli spiriti, che per consenso universale, espresso anche di recente nei due rami del Parlamento, è riconosciuta la più idonea e la meno grave. Aggiungasi che il lieve rincarimento della vendita al minuto dell'alcool corrisponde anche agli intenti d'igiene e di temperanza oggidì curati in tutti i paesi civili. A tale uopo l'aumento di 70 lire per ogni ettolitro anidro è anche più moderato di quello che uomini competenti avevano messo innanzi, dimostrando che senza pericolo si poteva elevare l'aliquota complessiva a 300 lire. Il nostro provvedimento per essere fruttifero all'Erario deve avere un immediato effetto, come avvenne in eguali contingenze. Discorrendone senza metterlo subito in vigore, si provocherebbero tanti precoci affrancamenti negli alcool da perdere l'effetto della maggiore tassa per un anno, senza beneficio dei consumatori, con detrimento della Finanza e a profitto esclusivo dei fabbricanti. A impedire questo danno tende il decreto, al quale non potrà mancare l'approvazione del Parlamento. La preservazione dell'interesse finanziario renderà più tranquillo l'esame dei provvedimenti economici che il Governo intende presentare alle Camere insieme alla convalidazione di questo decreto. Essi mireranno segnatamente a diminuire gli abbuoni compensandoli coll'aumento del dazio di confine; a facilitare con particolari misure la esportazione dell'alcool a beneficio, negli anni di abbondanza, della enologia nazionale che finora, colla bontà della sua causa, ha servito piuttosto a vantaggio degli intermediari, ad agevolare sempre più l'uso industriale dell'alcool nelle sue molteplici applicazioni. Per tutte queste ragioni fu unanime il Consiglio dei Ministri a proporre alla sanzione Reale il presente decreto.

Sul versamento delle imposte di fabbricazione di birra e spiriti venivano infatti concessi "sconti", sotto forma di restituzioni in relazione alle quantità esportate (*drawback*) e di abbuoni a titolo

⁶¹ RD 21 settembre 1910 n. 644 (GU 24 settembre 1910 n. 222).

di calo sulla produzione destinata al mercato interno, variabili in relazione ai contingenti indirizzi di politica economica, alla classificazione e tipologia delle fabbriche e al diverso genere di materie prime impiegate. In generale, come si è visto nelle pagine iniziali, lo sgravio corrisposto sugli spiriti – originariamente applicato sulle quantità prodotte, e dal 1909 sull’entità dell’imposta – veniva solitamente aumentato in occasione di eccezionali raccolti di uva, allo scopo di incentivare l’invio alla distillazione delle eccedenze produttive; venivano poi accordati abbuoni totali o parziali sullo spirito destinato a lavorazioni industriali o impiegato nella produzione di aceto, enocianina ecc. E poiché su birra e spiriti di provenienza estera gravava una sovrimposta di fabbricazione pari all’imposta interna, restituzioni e abbuoni si traducevano in ulteriori protezioni accordate in maniera differenziata all’industria nazionale, in aggiunta al dazio d’importazione⁶². Così, ad esempio, 1 hl di alcol estero introdotto in Italia nel 1909 pagava 230 lire (200 lire d’imposta e 30 lire in diritti di entrata); lo stesso quantitativo, prodotto da una cooperativa italiana che distillava vino, era soggetto a un abbuono del 45% dell’imposta, e pagava quindi solo 110 lire; ma fabbriche di 1^a categoria, per le quali l’abbuono si riduceva al 10%, pagavano invece 180 lire⁶³. Questa pratica, quindi, pur destinata a sostenere la produzione interna di spiriti e a elidere le differenti potenzialità di sviluppo tra fabbriche nazionali aventi costi di produzione diversi, collegati alla varietà delle materie prime lavorate, costituiva un rilevante fattore d’instabilità del mercato, poiché introduceva variabili esterne al sistema d’impresa, precostituiva potenziali rendite di posizione e implicava possibili conseguenze sui prezzi al consumo e quindi sulla domanda.

Diretto, invece, l’effetto dei dazi di consumo, applicati agli alcolici sino alla riforma del 1930, così come su vino, birra e una congerie di altri beni, se destinati alla vendita. Dazi peraltro esatti in maniera differenziata, poiché nei comuni “chiusi”, e cioè con popolazione superiore agli 8.000 abitanti, il prelievo avveniva al momento dell’ingresso della merce in città, e al momento della

⁶² PINARDI, SCHIAVI, *L’Italia economica*, II, p. 451.

⁶³ L’esempio è tratto da TENERELLI, *L’imposta sugli spiriti*, pp. 58-60.

vendita al dettaglio in quelli “aperti”. Per di più, i comuni “chiusi” erano a loro volta suddivisi in classi, a ognuna delle quali corrispondeva una tariffa, crescente in ragione della sola numerosità degli abitanti. Se, cioè, nei borghi rurali le difficoltà di esazione e la problematicità dei controlli favorivano l’evasione e il contrabbando, e quindi un minor prezzo al consumo, nelle città l’entità del dazio veniva avvertita in modo consistente, soprattutto da parte della popolazione meno abbiente. A parità di reddito, dunque, il costo degli alcolici poteva variare da un comune all’altro, peraltro penalizzando le più urbanizzate realtà territoriali meridionali, con naturali conseguenze sui livelli di consumo⁶⁴. La sia pur limitata disponibilità di statistiche nazionali sulla consistenza dei dazi interni consente di ricostruire un quadro regionale del consumo medio di alcolici nel sessennio 1924-1929, o quantomeno del minimo accertato, in ragione delle riserve in merito all’attendibilità dei dati relativi soprattutto ai comuni “aperti” (vedi Tab. 12).

⁶⁴ Sul dazio interno di consumo esiste una vasta bibliografia coeva che – impegnata nell’individuazione di entrate sostitutive in grado di consentire l’abolizione tanto di un tributo universalmente riconosciuto iniquo quanto delle odiose cinte daziarie – offre però una successione di parziali visioni dell’argomento, tra cui non può omettersi quella di G. ALESSIO, *L'imposta del dazio consumo in Italia. I suoi effetti e la sua riforma*, «Annali di Statistica», s. 2^a, 17 (1880), pp. 1-45; in seguito, con l’introduzione della tanto sospirata riforma legislativa del 1930, cessò ogni interesse per la questione. Dopo di allora, il riferimento più organico può considerarsi il volume di B. BERLINI, *La riforma delle finanze locali con particolare riferimento al dazio consumo*, E. Bassi & Nipoti, Modena 1930, in fase di stampa al momento della riforma daziaria e all’epoca integrato da una appendice a commento delle modifiche introdotte dal RD 20 marzo 1930 n. 141 (GU 23 marzo 1930 n. 69). Successivamente, l’argomento è stato ripreso da G. ALIBERTI, *Il dazio di consumo dopo l’Unità*, «Nord e Sud», XIV (1967), 92-93, pp. 218-250, e da C. PAVESE, *Aspetti di finanza locale: il dazio consumo*, in *Fiscalità e finanza pubblica in Italia (1861-1913)*, a cura di C. Pavesi, P. Toninelli e S. Violante, Unicopli, Milano 1979, pp. 119-171.

Tab. 12 – *Il consumo italiano di alcolici nei dati del regime daziario interno:*

Regioni	Genere	Comuni chiusi			
		quantità (hl)	lt. pro capite	gettito (lire)	L. pro capite
Piemonte e V. d'Aosta	birra	25.171	3,60	591.983	0,85
	dist.	12.695	1,81	1.468.515	2,10
	vino	865.235	123,69	36.943.680	52,81
Liguria	birra	42.833	4,82	1.162.608	1,31
	dist.	13.484	1,52	1.421.682	1,60
	vino	1.003.922	112,86	41.440.332	46,59
Lombardia	birra	91.647	6,56	2.357.480	1,69
	dist.	38.876	2,78	4.364.782	3,13
	vino	1.704.506	122,09	72.076.710	51,62
<i>Nord ovest</i>	<i>birra</i>	<i>159.651</i>	<i>5,35</i>	<i>4.112.071</i>	<i>1,38</i>
	<i>dist.</i>	<i>65.055</i>	<i>2,18</i>	<i>7.254.980</i>	<i>2,43</i>
	<i>vino</i>	<i>3.573.663</i>	<i>119,71</i>	<i>150.460.722</i>	<i>50,40</i>
Venezia Trentino Tridentina	birra	13.401	28,64	205.682	4,40
	dist.	1.568	3,35	117.044	2,50
	vino	43.026	91,95	1.122.786	24,00
Veneto	birra	67.168	10,63	1.902.434	3,01
	dist.	14.400	2,28	1.438.409	2,28
	vino	609.057	96,39	26.122.060	41,34
Venezia Giulia e Zara	birra	45.859	11,67	1.488.916	3,79
	dist.	5.180	1,32	646.248	1,64
	vino	299.131	76,12	14.908.158	37,94
Emilia Romagna	birra	27.473	4,67	792.026	1,34
	dist.	9.861	1,67	1.178.992	2,00
	vino	380.196	64,56	15.600.003	26,49

birra, distillati e vino (medie 1924-1929)

Comuni aperti				Totale			
quantità (hl)	lt. pro capite	gettito (lire)	L. pro capite	quantità (hl)	% ⁽¹⁾	gettito (lire)	% ⁽¹⁾
89.312	3,12	885.719	0,31	114.483	28,01	1.477.702	22,16
21.940	0,77	756.986	0,26	34.634	27,03	2.225.501	23,81
689.464	24,10	10.622.400	3,71	1.554.699	27,82	47.566.080	26,04
12.207	2,39	123.885	0,24	55.040	13,47	1.286.493	19,29
2.223	0,44	78.746	0,15	15.707	12,26	1.500.428	16,05
111.440	21,85	1.723.653	3,38	1.115.362	19,96	43.163.985	23,63
147.575	3,65	1.546.404	0,38	239.222	58,53	3.903.884	58,55
38.926	0,96	1.255.494	0,31	77.802	60,71	5.620.276	60,13
1.213.283	29,97	19.864.890	4,91	2.917.789	52,22	91.941.599	50,33
<i>249.094</i>	<i>3,36</i>	<i>2.556.008</i>	<i>0,34</i>	<i>408.746</i>	<i>36,37</i>	<i>6.668.079</i>	<i>32,86</i>
<i>63.089</i>	<i>0,85</i>	<i>2.091.226</i>	<i>0,28</i>	<i>128.143</i>	<i>32,61</i>	<i>9.346.206</i>	<i>34,66</i>
<i>2.014.187</i>	<i>27,15</i>	<i>32.210.942</i>	<i>4,34</i>	<i>5.587.851</i>	<i>35,94</i>	<i>182.671.664</i>	<i>37,36</i>
26.181	4,31	362.535	0,60	39.582	9,43	568.217	7,15
5.982	0,99	258.469	0,43	7.550	5,33	375.513	4,66
115.060	18,96	1.993.195	3,28	158.086	4,76	3.115.981	3,21
169.961	4,56	2.353.438	0,63	237.129	56,48	4.255.871	53,59
80.075	2,15	3.414.836	0,92	94.476	66,70	4.853.245	60,19
1.275.155	34,19	26.161.594	7,02	1.884.379	56,79	52.283.653	53,84
19.681	4,09	258.032	0,54	65.539	15,61	1.746.947	22,00
3.685	0,77	167.494	0,35	8.865	6,26	813.742	10,09
157.761	32,76	3.231.237	6,71	456.892	13,77	18.139.395	18,68
50.152	1,91	578.979	0,22	77.624	18,49	1.371.005	17,26
20.892	0,80	841.584	0,32	30.752	21,71	2.020.577	25,06
438.815	16,70	7.979.276	3,04	819.011	24,68	23.579.279	24,28

Segue

Segue: Tab. 12 – *Il consumo italiano di alcolici nei dati del regime daziario interno:*

Regioni	Genere	Comuni chiusi			
		quantità (hl)	lt. pro capite	gettito (lire)	L. pro capite
<i>Nord est</i>	<i>birra</i>	153.899	9,27	4.389.058	2,64
	<i>dist.</i>	31.009	1,87	3.380.693	2,04
	<i>vino</i>	1.331.409	80,18	57.753.007	34,78
Toscana	birra	22.122	2,61	557.417	0,66
	dist.	16.365	1,93	2.055.266	2,43
	vino	793.397	93,72	31.412.101	37,10
Marche	birra	5.059	2,82	109.332	0,61
	dist.	2.434	1,35	227.896	1,27
	vino	116.537	64,86	4.284.814	23,85
Umbria	birra	3.965	1,81	64.105	0,29
	dist.	1.911	0,87	148.445	0,68
	vino	128.234	58,62	3.553.802	16,25
Lazio	birra	51.507	5,53	1.618.053	1,74
	dist.	10.365	1,11	1.576.506	1,69
	vino	930.464	99,90	44.365.591	47,63
<i>Centro</i>	<i>birra</i>	82.654	3,80	2.348.908	1,08
	<i>dist.</i>	31.075	1,43	4.008.112	1,84
	<i>vino</i>	1.968.633	90,45	83.616.308	38,42
Abruzzo e Molise	birra	5.163	3,52	68.397	0,47
	dist.	1.178	0,80	95.617	0,65
	vino	66.999	45,71	1.725.220	11,77
Campania	birra	23.381	1,72	678.770	0,50
	dist.	8.273	0,61	1.227.167	0,90
	vino	716.793	52,63	30.140.829	22,13

birra, distillati e vino (medie 1924-1929)

Comuni aperti				Totale			
quantità (hl)	lt. pro capite	gettito (lire)	L. pro capite	quantità (hl)	% ⁽¹⁾	gettito (lire)	% ⁽¹⁾
265.975	3,57	3.552.983	0,48	419.875	37,36	7.942.041	39,14
110.634	1,49	4.682.384	0,63	141.643	36,04	8.063.077	29,90
1.986.791	26,69	39.365.302	5,29	3.318.367	21,34	97.118.308	19,86
25.072	1,21	284.370	0,14	47.194	32,74	841.788	27,61
17.621	0,85	621.800	0,30	33.985	54,02	2.677.066	51,22
282.244	13,66	5.033.147	2,44	1.075.641	36,17	36.445.248	35,78
13.234	1,25	148.792	0,14	18.293	12,69	258.124	8,47
6.854	0,65	288.748	0,27	9.287	14,76	516.644	9,89
276.004	26,15	5.241.624	4,97	392.541	13,20	9.526.438	9,35
3.187	0,67	34.243	0,07	7.151	4,96	98.348	3,23
2.257	0,48	82.648	0,18	4.168	6,62	231.093	4,42
99.965	21,17	1.701.515	3,60	228.199	7,67	5.255.317	5,16
19.988	1,85	232.452	0,21	71.495	49,60	1.850.505	60,70
5.111	0,47	224.920	0,21	15.476	24,60	1.801.426	34,47
346.795	32,02	6.260.117	5,78	1.277.259	42,95	50.625.709	49,70
61.480	1,31	699.857	0,15	144.133	12,83	3.048.764	15,02
31.842	0,68	1.218.117	0,26	62.916	16,01	5.226.229	19,38
1.005.008	21,49	18.236.403	3,90	2.973.640	19,12	101.852.711	20,83
31.634	2,22	356.028	0,25	36.798	24,36	424.425	16,11
5.097	0,36	238.873	0,17	6.274	10,41	334.490	7,72
217.668	15,27	3.719.082	2,61	284.667	7,76	5.444.301	5,08
15.233	0,66	164.614	0,07	38.614	25,56	843.385	32,02
10.662	0,46	391.591	0,17	18.935	31,40	1.618.757	37,37
340.023	14,65	5.798.501	2,50	1.056.816	28,82	35.939.330	33,51

Segue

Segue: Tab. 12 – *Il consumo italiano di alcolici nei dati del regime daziario interno:*

Regioni	Genere	Comuni chiusi			
		quantità (hl)	lt. pro capite	gettito (lire)	L. pro capite
Puglia	birra	16.755	1,92	445.953	0,51
	dist.	4.062	0,47	562.093	0,65
	vino	387.717	44,52	14.361.570	16,49
Basilicata	birra				
	dist.				
	vino				
Calabria	birra	5.808	2,72	112.349	0,53
	dist.	1.801	0,85	174.734	0,82
	vino	78.896	37,02	2.457.562	11,53
Sicilia	birra	7.936	0,54	207.528	0,14
	dist.	2.568	0,18	369.264	0,25
	vino	627.460	43,08	23.796.508	16,34
Sardegna	birra	6.507	2,79	124.392	0,53
	dist.	1.718	0,74	145.704	0,62
	vino	176.026	75,35	5.408.569	23,15
<i>Sud e isole</i>	<i>birra</i>	<i>65.550</i>	<i>1,53</i>	<i>1.637.389</i>	<i>0,38</i>
	<i>dist.</i>	<i>19.601</i>	<i>0,46</i>	<i>2.574.578</i>	<i>0,60</i>
	<i>vino</i>	<i>2.053.890</i>	<i>47,96</i>	<i>77.890.257</i>	<i>18,19</i>
Regno d'Italia	birra	461.755	4,16	12.487.425	1,12
	dist.	146.739	1,32	17.218.363	1,55
	vino	8.927.595	80,39	369.720.294	33,29

Fonte: ns. elaborazione in base alle serie dei singoli dati provinciali contenuti in MiF SDC
(1) Le percentuali delle singole regioni sono calcolate sul totale della macroarea di riferimento

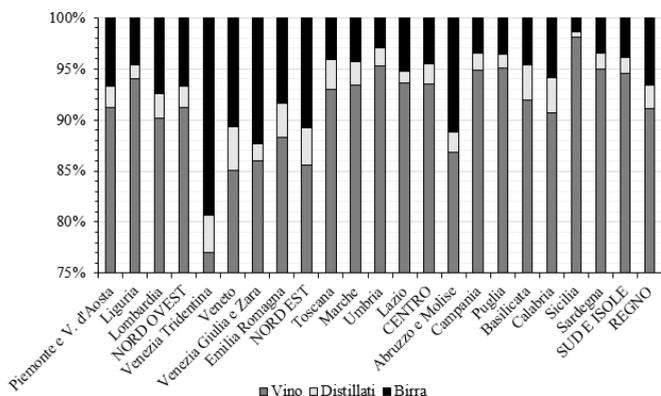
birra, distillati e vino (medie 1924-1929)

Comuni aperti				Totale			
quantità (hl)	lt. pro capite	gettito (lire)	L. pro capite	quantità (hl)	% ⁽¹⁾	gettito (lire)	% ⁽¹⁾
10.802	0,67	140.591	0,09	27.557	18,24	586.544	22,27
6.724	0,42	391.940	0,24	10.785	17,89	954.033	22,02
343.740	21,47	7.433.270	4,64	731.457	19,95	21.794.840	20,32
3.504	0,70	40.462	0,08	3.504	2,32	40.462	1,54
2.652	0,53	95.022	0,19	2.652	4,40	95.022	2,19
70.387	13,96	1.164.211	2,31	70.387	1,92	1.164.211	1,09
13.395	0,91	144.837	0,10	19.203	12,71	257.186	9,76
9.394	0,64	375.155	0,25	11.196	18,57	549.889	12,69
215.639	14,65	3.616.543	2,46	295.035	8,05	6.074.105	5,66
4.695	0,18	82.985	0,03	12.631	8,36	290.513	11,03
2.178	0,08	146.472	0,05	4.746	7,87	515.735	11,90
249.666	9,33	4.964.580	1,85	877.125	23,92	28.761.087	26,82
6.245	0,88	67.044	0,09	12.751	8,44	191.436	7,27
3.989	0,56	118.498	0,17	5.707	9,47	264.202	6,10
175.651	24,81	2.666.411	3,77	351.676	9,59	8.074.980	7,53
<i>85.508</i>	<i>0,80</i>	<i>996.562</i>	<i>0,09</i>	<i>151.059</i>	<i>13,44</i>	<i>2.633.951</i>	<i>12,98</i>
<i>40.694</i>	<i>0,38</i>	<i>1.757.550</i>	<i>0,16</i>	<i>60.295</i>	<i>15,34</i>	<i>4.332.128</i>	<i>16,06</i>
<i>1.612.773</i>	<i>15,06</i>	<i>29.362.598</i>	<i>2,74</i>	<i>3.667.162</i>	<i>23,58</i>	<i>107.252.855</i>	<i>21,94</i>
662.057	2,19	7.805.410	0,26	1.123.812	100,00	20.292.834	100,00
246.258	0,81	9.749.276	0,32	392.997	100,00	26.967.639	100,00
6.621.633	21,89	119.175.245	3,94	15.549.228	100,00	488.895.538	100,00

(1924) pp. 1-155, (1925) pp. 1-155, (1926) pp. 1-153, (1927-1929) pp. 1011 e 33-401.
e le percentuali di queste ultime sul totale generale.

Con questa necessaria premessa, che insinua ampi margini di incertezza anche su questa modalità di computo dei consumi, ma nulla toglie al valore fiscale dell'indagine, si segnala che nel sessennio di riferimento il quantitativo medio delle bevande alcoliche soggette a dazio interno di consumo si attestava intorno ai 17 milioni di ettolitri annui, per un gettito di 536 milioni di lire (oggi valutabile in oltre 600 milioni di euro), pari a circa 1/3 delle entrate complessivamente provenienti dallo stesso cespite fiscale. Con una assoluta quanto naturale preponderanza delle "bevande vinose"⁶⁵ (91%) su birra e distillati, tanto in termini di quantità consumate – i cui valori prescindono dal tasso alcolico delle distinte bevande⁶⁶ – quanto di gettito daziario (vedi Graff. 3a e 3b).

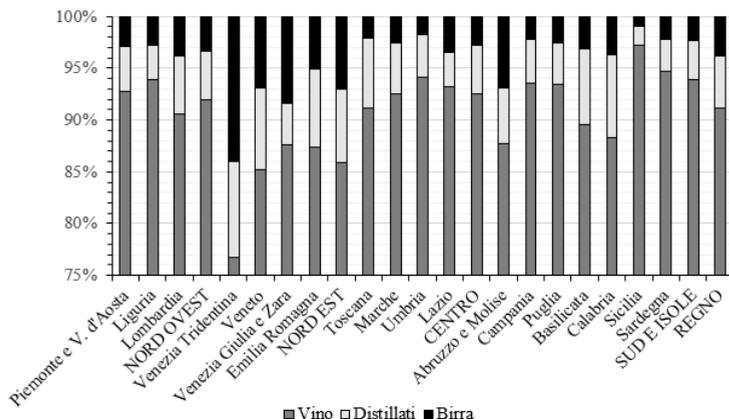
Graf. 3a – *Distribuzione regionale del consumo di alcolici in base ai dati del relativo dazio interno (1924-1929)*



⁶⁵ Le "bevande vinose" soggette a dazio interno di consumo comprendevano vino, aceto, mosto, vinello, mezzo vino, posca e agresto. Queste ultime voci connotavano bevande leggermente alcoliche, costituite da miscele di acqua e mosto o aceto, aromatizzate con spezie o miele. L'agresto, più che una bevanda, era una sorta di aceto balsamico utilizzato per insaporire i cibi. Si vedano le rispettive voci nell'*Enciclopedia italiana di scienze lettere ed arti*, pubblicata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana.

⁶⁶ Questa osservazione riveste particolare interesse nel caso dei distillati, tanto sotto il profilo sociale e sanitario evidenziato nella prima parte del testo quanto in relazione all'aspetto fiscale. Sia perché, a parità di quantità consumate, la diversa gradazione alcolica produce differenti stati di alterazione, sia perché i liquori erano soggetti a un differenziato regime daziario interno, formulato sulla base della gradazione Gay-Lussac (oggi sostituita dal sistema volumetrico) che va dagli 0° dell'acqua distillata ai 100° dell'alcol puro, misurati per mezzo di una sorta di "termometro" in vetro capace di stimare la densità del liquido. Dal 1924, l'originaria ripartizione dei liquori in due categorie fiscali aventi come linea di demarcazione i 59° Gay-Lussac venne ampliata a quattro: sino a 25°, da 26 a 50°, da 51 a 75°, oltre 75°.

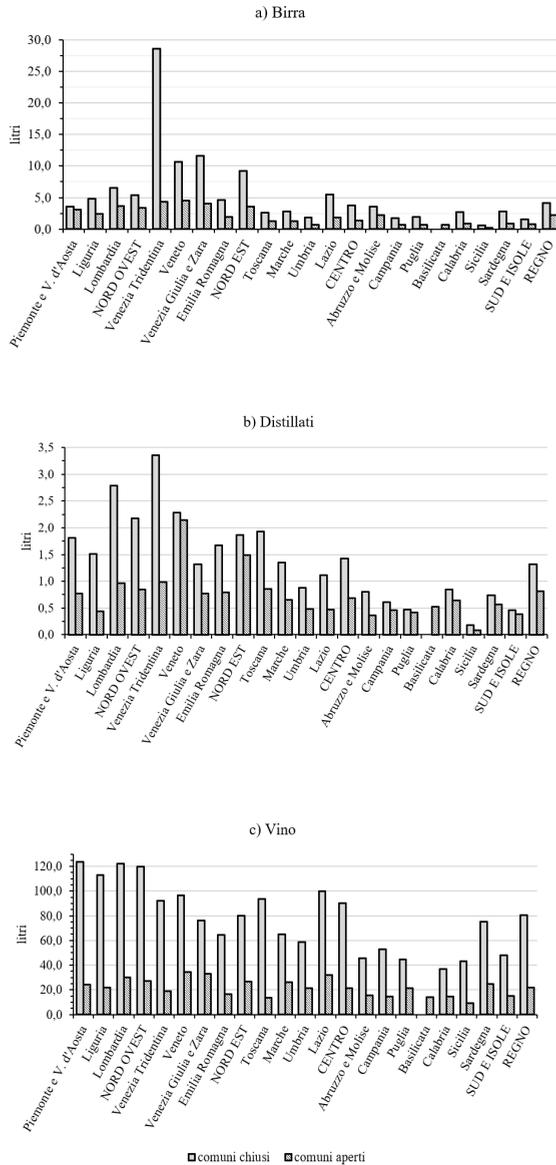
Graf. 3b – *Distribuzione regionale del dazio interno di consumo esatto sugli alcolici, per regione (1924-1929)*



Fonte: v. Tab. 12.

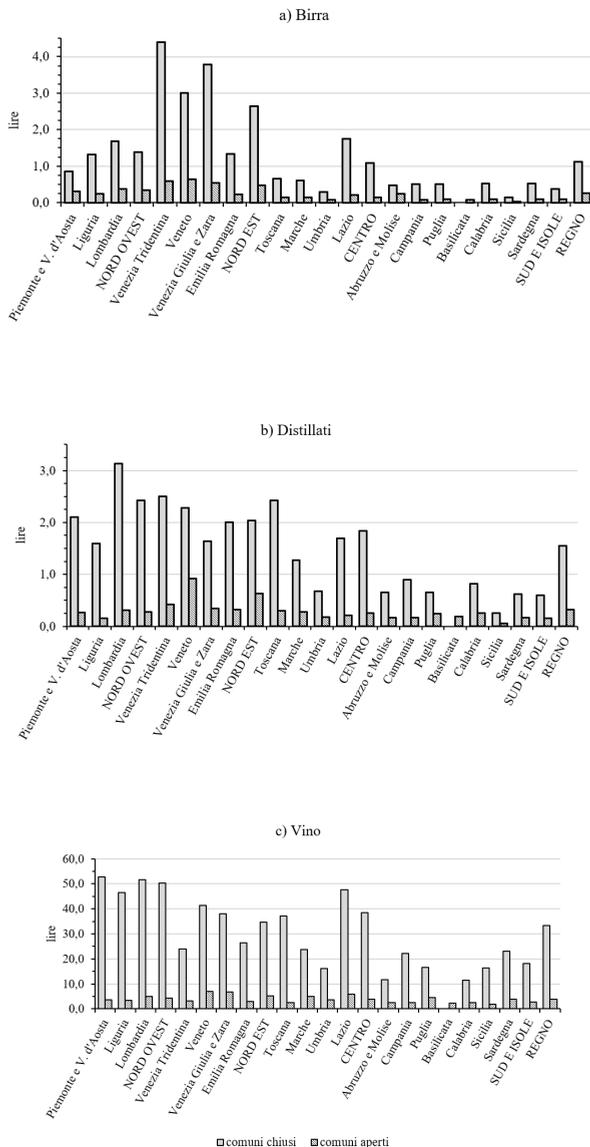
A dispetto di questa visione d'insieme, il quadro territoriale si presenta invece piuttosto diversificato, anche per via di una distribuzione regionale della popolazione a volte distante da una media nazionale che vede il 26,85% degli abitanti allocato nei comuni "chiusi" e il restante 73,15% in quelli "aperti", con i primi che assorbono il 55,9% del consumo di bevande alcoliche colpite dai dazi interni e i secondi il residuale 44,1%. Le distinte serie di valori pro capite – e in particolare quelle relative ai comuni "chiusi", oggetto di un sistema di accertamento più aderente alla realtà – definiscono la lettura comparativa degli standard di consumo a livello regionale e del relativo gettito daziario interno (vedi Graff. 4 e 5). Le regioni del nord-ovest, con a capo le province di Como, Torino, Milano, Genova e Brescia, sono quelle maggiormente interessate dalla domanda di vino; Venezia Tridentina, Veneto, Lombardia e le province della Toscana tirrenica hanno i più alti valori di consumo pro capite di distillati; le due province tridentine di Trento e Bolzano sono invece nettamente in testa per quantitativi di birra. Raramente le province a sud di una linea immaginaria che va da Ancona a Grosseto raggiungono o superano le medie nazionali: Roma, Cagliari e alcune aree rurali nel caso del vino; di nuovo la capitale e poi Ascoli Piceno, Campobasso e Teramo per la birra. Nessuna provincia al di sotto di quella stessa linea raggiunge la media nazionale nel consumo di distillati.

Graf. 4 – *Distribuzione regionale del consumo pro capite di alcolici nei comuni “chiusi” e “aperti”, in base ai dati del relativo dazio interno (media 1924-1929)*



Fonte: v. Tab. 12.

Graf. 5 – *Distribuzione regionale della spesa pro capite in dazio interno di consumo sugli alcolici nei comuni “chiusi” e “aperti” (media 1924-1929)*



Fonte: v. Tab. 12.

Si notino, a livello nazionale, le discrasie tra i dati di consumo pro capite che emergono dall'esame dei dazi di consumo e le statistiche ufficiali riportate nella Tab. 10 con riferimento all'analogo arco temporale. Differenze che sono frutto dell'insieme di osservazioni sopra riportate e che possono grosso modo così riassumersi: per impostazione metodologica, le rilevazioni statistiche sono volte ad accertare più le "disponibilità" di prodotto che i consumi effettivi, mentre questi ultimi – sia pure sottostimati per via dei risvolti connessi alla natura fiscale della fonte – sono direttamente misurati dall'esazione del dazio interno di consumo. In definitiva, la dimensione reale dei consumi pro capite di vino, birra e distillati, tanto nazionali quanto regionali, dovrebbe corrispondere a valori compresi tra questi due estremi.

Conclusioni

A partire da metà '800, i consumi italiani di liquori e di birra trovarono margini di affermazione di una certa consistenza, favoriti dalla diminuita disponibilità interna di vino per il diffondersi delle malattie della vite. Ciò stimolò l'espansione dei relativi settori produttivi, e in particolare della distillazione dei cereali e di altre materie prime diverse dalle vinose. Così, nel volgere di pochi anni, si venne a consolidare una distinzione produttiva tra queste ultime e le migliaia di piccoli opifici impegnati nella tradizionale lavorazione di vino, vinacce e cascami della lavorazione vinicola. Le prime assunsero ben presto una dimensione industriale di tutto rilievo, dando luogo alla parte più consistente della produzione italiana di alcol, indirizzata sia alla realizzazione di "bevande spiritose" sia agli usi più diversi (profumeria, fotografia, vernici, disinfettanti, carburante, ecc.) richiesti da un mercato caratterizzato da una nuova e relativamente rapida evoluzione della domanda. E se per un verso la crescente domanda di alcol veniva vista come un mezzo facile e moralmente giustificato dal governo per procurare risorse finanziarie a un bilancio statale in pressoché costante difficoltà, d'altra parte la necessità di salvaguardare le imprese nazionali dalla concorrenza estera, e di garantire la difficile convivenza di due tipologie produttive caratterizzate da differenti costi di lavorazione, induceva a introdurre politiche di agevolazione fiscale, variabili in relazione alla contingenza dei tempi e agli obiettivi che si intendeva raggiungere. Tutto ciò diede origine a una copiosa produzione legislativa che introduceva, disfaceva, integrava e modificava leggi, regolamenti e decreti, reali e ministeriali, nell'intento di

governare le mutevoli politiche di indirizzo della produzione nazionale di distillati e di salvaguardare quella vinicola dal problema delle eccedenze, e del conseguente calo dei prezzi, nelle annate di abbondanza. Un'ingerenza, quella statale, che condizionava fortemente le politiche di settore e non mancava di suscitare la preoccupata reazione degli imprenditori della distillazione per via dei vincoli e degli effetti distorsivi imposti al mercato.

A questo quadro già di per sé complesso, si aggiungeva l'emergere di una crescente apprensione per il diffondersi dell'etilismo, sempre più percepito come problema sociale, economico e morale, di cui erano testimonianza l'aumento della mortalità, dei ricoveri e delle contravvenzioni per ubriachezza. Così, al pari di quanto già avvenuto in altri paesi, il fenomeno finì per richiamare l'attenzione del governo, che nel 1888 adottò le prime misure di tutela igienico-sanitaria introducendo l'obbligo alla rettificazione dei distillati destinati al consumo alimentare e l'anno successivo emanò il primo Testo Unico sugli spiriti in cui prescriveva precisi limiti alla presenza di impurità nelle bevande alcoliche. Misure che ne migliorarono la qualità, ma che – nonostante l'inasprimento delle pene per ubriachezza previste dal nuovo Codice penale del 1889 – non incisero in maniera significativa sulle tendenze di un fenomeno che aveva origini radicate nel diffuso disagio sociale di una popolazione con alte soglie di povertà. Infatti, sebbene il fenomeno italiano dell'alcolismo avesse numeri comunque inferiori rispetto a quelli di molte altre realtà europee dove, per ragioni storiche e climatiche, il consumo pro capite di alcolici aveva assunto dimensioni di ben maggiore consistenza, in alcune regioni settentrionali, e soprattutto nelle realtà urbane, le rilevazioni dell'epoca mostravano un accentuarsi dei casi di mortalità per etilismo, che raggiunsero l'apice tra 1908 e 1910. Ancora una volta la risposta delle istituzioni non seppe o non volle considerare le sottostanti ragioni sociali, e la conseguente ricerca di soluzioni legislative, concretizzatasi nella Legge Luzzatti del 1913, si propose come obiettivo la prevenzione degli abusi etilici tramite la riduzione del numero delle rivendite. Non diversa la legislazione emanata dal fascismo, anch'essa volta e a limitare il consumo di alcolici e a punirne gli eccessi invece di indagarne e affrontarne le cause.

Se lo studio di questi aspetti ha trovato una relativamente agevole composizione anche grazie alla presenza di fonti statistiche che non destano sostanziali perplessità interpretative, più complessa si è presentata la ricostruzione del quadro dei consumi per via di rilevazioni ufficiali che, attingendo a dati grezzi, peccano per eccesso

o, nel caso del dazio interno di consumo, per difetto. Nonostante queste oggettive difficoltà, è stato comunque possibile ricomporre l'immagine distinta e leggibile di un Paese che, sebbene in complesso continui a privilegiare il consumo di vino rispetto a birra e liquori, presenta comunque evidenti differenze interne. Ancora negli anni '20, infatti, rispettivamente il 65 e il 72% della domanda di liquori e di birra si concentrava nel Settentrione, al pari del relativo gettito daziario. Nel centro sud, invece, tranne alcune eccezioni, il consumo di quegli stessi beni incontrava una diffusa resistenza, così come restava apparentemente inferiore alla media nazionale la domanda di vino, benché vada ricordato che le rilevazioni non tenevano conto della produzione vinicola destinata all'uso familiare, peraltro esente dal pagamento di imposte.

In ultimo, il presente saggio deve intendersi come un primo approccio al tema della produzione italiana di alcolici, propedeutico a successivi studi che, per questo stesso arco temporale, intendono dare centralità al complesso tema della distillazione nelle sue varie sfaccettature: dal censimento e distribuzione territoriale delle fabbriche alla dimensione quantitativa dell'impiego delle diverse materie prime; dalla ricognizione delle molteplici destinazioni d'uso dell'alcol prodotto alla sua effettiva distribuzione al consumo; dall'esame della discussione parlamentare volta a sostenere quello specifico sistema d'impresa all'evoluzione del mutevole quadro legislativo di riferimento.

GIULIO FENICIA

Università degli Studi di Bari Aldo Moro